

il Dialogo

PERIODICO DELLA COMUNITÀ OPITERGINA

Anno LV - N. 2 Febbraio 2018 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Bazzichetto mons. Pierpaolo - Aut. trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV- reg. naz. stampa n° 1932/2001. L'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto.

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

pubblicazione
informativa
no profit

DCOSE0219 Omologato

Posteitaliane

UN Amore CHE NON TEME FERITE

Molti avranno notato che quest'anno il mercoledì delle ceneri, inizio della Quaresima, coincide con il 14 febbraio, Festa di San Valentino, festa di tutti gli innamorati. Il mercoledì delle ceneri è per noi cristiani un giorno penitenziale, per eccellenza, in cui siamo chiamati non solo ad astenerci dalle carni ma a vivere il digiuno in un clima di mestizia e di silenzio. Tuttavia la pressione sociale a far festa in quel giorno sarà forte perché da tempo i locali e i ristoranti si stanno preparando a proporre sapori romantici a quella che sarà una ghiotta occasione per fare qualche utile in più, dando ragione ad una frase che ho letto su un biglietto di bacio perugina "un cuore innamorato è il purgatorio del portafoglio".

Ma, lasciando da parte, almeno per un attimo, questioni di coscienza morale sull'osservanza del digiuno, vorrei anch'io lasciarmi contagiare da una festa che va a contattare ciò che di più sacro è presente nel nostro cuore, la nostra capacità di amare, per accorgermi che in realtà la Quaresima altro non è che una via d'incontro con l'Amore, un Amore con la "A" maiuscola.

Quando due persone si amano noi diciamo che tra loro è iniziata una "storia d'amore". L'espressione è bella e significativa perché lascia intuire che ogni amore autentico porti dentro di sé il desiderio e la chiamata a diventare "storia". Come a dire: la festa degli innamorati diventa realmente tale quando non si risolve in un fugace incontro da consumare in un giorno, sull'onda delle emozioni di un momento, in preda alla sensazione del "mi piace", "mi sento di...". Essa porta piuttosto dentro di sé l'intuizione di un principio vibrante che proietta nel futuro e coinvolge tutta la persona.

Diventare persone di "storia", capaci di amore, maturi al punto di fare promesse che durino nel tempo richiede la pazienza e l'umiltà dell'attesa, un cammino lento di

umanizzazione.

In una lettera inviata dal carcere in cui attendeva la morte che il regime nazista gli avrebbe inflitto, il teologo Dietrich Bonhoeffer scriveva: "la perdita della memoria morale non è forse il motivo dello sfaldarsi di tutti i legami, dell'amore, del matrimonio, dell'amicizia, della fedeltà? Niente si radica, niente mette radici: tutto è a breve termine, tutto ha breve respiro. Ma beni come la giustizia, la verità, la bellezza e in generale tutte le grandi opere richiedono tempo, stabilità, memoria; altrimenti degenerano".

Questa è la sapienza contenuta nel cammino quaresimale, che vuole aprire il cuore alla festa di un amore forte, eterno, e preparare i sentimenti, i pensieri e la nostra corporeità a vivere un amore che non tema ferite e sacrificio.

Nel sentire comune è diffusa la mentalità che l'amore non possa più dirsi "per sempre", nel migliore dei casi si arriva ad affermare ciò che viene riportato nel titolo di un film del 2004 diretto da Carlo Verdone "L'amore è eterno fin che dura".

Non è quindi la Pasqua, ancor oggi, per tutti gli innamorati, il più bell'annuncio, che dà la possibilità di tornare a sognare in grande, di sognare i sogni del Risorto?

La quaresima altro non è che metafora della vita, metafora del cammino di quanti al seguito di Gesù possono arrivare ad apprendere nuovamente l'arte di amare. A noi fidarci di Lui.

Forse alla base di tutto sta proprio una crisi di fede, non tanto religiosa ma umana. Credere infatti è prima di tutto un atto umano: cresciamo solo se troviamo qualcuno di cui fidarci. Oggi assistiamo ad una crisi di fede, ad un crollo della fiducia in noi stessi e negli altri e così la sto-

ria del matrimonio, come di ogni vicenda legata a una promessa di fedeltà, è fortemente minacciata. Non è un caso che un tempo, quando due innamorati decidevano di "fare storia insieme", si chiamavano "fidanzati", cioè legati da fiducia: persone che mettono fiducia l'uno nell'altra, e al momento del matrimonio si scambiavano l'anello cui era dato il nome di "fede"... Sapienza di un tempo.

A ben guardare anche il termine "amore" nella società d'oggi ha mille significati e interpretazioni. Tutti possono liberamente dare la loro personale definizione

del proprio sentire. Forse dobbiamo tornare a riconoscere che non siamo noi la misura dell'amore, misura peraltro che gioca sempre al ribasso, e che abbiamo bisogno di metterci alla scuola di Colui che dell'Amore è la sorgente.

Non a caso la Quaresima si apre con il mercoledì delle ceneri che chiede di far spazio all'ascolto del cuore, di Dio.

Mi tornano in mente le parole di Madeleine Delbrèl, una donna francese, nata nel 1904, dedicatasi al servizio e alla testimonianza di Cristo nei quartieri periferici parigini: «Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare».

Abbiamo bisogno tutti di recuperare questa verità: il silenzio non è solo e sempre tacere, può, anzi, essere strumento di un dialogo intimo e prezioso. Non per nulla gli innamorati, quando hanno esaurito il bagaglio delle parole, stanno insieme in silenzio. E quel tacere è molto più eloquente di ogni frase pronunciata.

Ma se per gli innamorati il silenzio può risultare semplice e desiderabile, la capacità di ascoltare invece è un atto tutt'altro che facile perché implica partecipazione e condivisione e va ben oltre il mero stare a sentire. Ancora Delbrèl, in un'opera intitolata appunto Silenzio, scrive: «quando si ama, si vuole ascoltare l'altro, solo, senza che voci estranee ci vengano a turbare».

La quaresima è un tempo privilegiato per rimetterci in ascolto della sola Parola che è capace di dare forma al nostro cuore. In effetti il primo esercizio che il mercoledì delle ceneri ci lascia è l'invito a recuperare nelle azioni del quotidiano la gratuità dell'amore, facendo nostro l'esempio di colui che ci ha amato senza interesse né calcolo, senza attendere ricompensa né gratitudine ma spinto solo dal volere il nostro bene e la nostra felicità.

Anche su questo aspetto la società in cui viviamo ci ha disabituato al gratuito puro, al dare senza richiedere in cambio, al sacrificio di sé per amore, riducendo l'amore ad una logica di mercato, di scambio "do ut des".

Per questo nella felice coincidenza dell'inizio della Quaresima con la festa di San Valentino ci auguriamo l'un l'altro di aprirci nuovamente alla grammatica dell'Amore perché l'amore diventi "storia" in noi, e ci renda capaci di vivere insieme con un orizzonte che superi il tempo.

Con le parole di una poesia di Alda Merini fermiamo lo sguardo su Gesù, che è venuto a portare un nuovo fuoco sulla terra:

«Il suo volto era perfetto
ma non sdolcinato: come ebreo
aveva un volto severo e pensava
solo le cose di Dio, ma pensava anche al gelo che gli uomini avevano nel cuore,
e il suo amore fu come una fiamma
che sciolse tutti i ghiacciai dell'universo».



MOBILITÀ LENTA

Il grave incidente ferroviario che, alle porte di Milano, ha provocato morti e feriti evidenzia le magagne di un servizio primario. Meno attenzione mediatica viene comprensibilmente riservata ai problemi di una linea secondaria come la Portogruaro-Treviso sulla quale la gelata di una normale alba di gennaio può



fermare in stazione di Oderzo una locomotiva a trazione elettrica. Nel presente numero, ci soffermiamo più avanti sul sistema di mobilità ancora destinato a pesare sullo sviluppo di questo territorio e su una città a misura di mobilità lenta, che consente, come queste immagini mostrano, di gustare il paesaggio e la quotidianità.



DIALOGO ON LINE all'indirizzo: <http://digilander.libero.it/dialoghetto>

don Pierpaolo

IL DIALOGHETTO

CRONACHE DI VITA OPITERGINA

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni.

Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

ODERZO DOMANI

Sono tornati i figli d'Erasmus con uno zaino pieni di idee maturate negli atenei europei in cui si sono formati. Fa un certo effetto sentirli fiorire la loro esposizione in lingua inglese di elementi del paesaggio familiare a queste contrade: Monticano, Navisego, Colfrancui, pronunciati con accenti esotici che suscitano naturale simpatia. Sono gli studenti del master europeo in urbanistica coordinati dalla prof. Paola Viganò dello luav di Venezia. Vengono da Costarica, Cina, Perù, Macedonia, Belgio, Francia, Brasile e India. L'anno precedente, altri ragazzi avevano posato lo sguardo su Oderzo, eletta a modello di studio, per interrogarsi sul futuro di questo piccolo punto dell'universo. Dopo settimane di lavoro avevano focalizzato una città compatta e a misura di mobilità lenta, inserita in un "giardino" aperto e suscettibile di un proficuo rapporto con i centri vicini e con la città metropolitana di Venezia.

A nessuno erano sfuggiti il vistoso invecchiamento della popolazione, il futuro incerto del lavoro, la criticità della rete di comunicazioni viarie insufficienti ad un ordinato sviluppo delle attività produttive e commerciali.

Ed è proprio su questo bisogno di maggior connessione che si sono concentrati gli urbanisti di domani. Quasi a rinverdire il ritornello scherzoso di "punto perso nell'universo" e ad insistere sul bisogno della città di recuperare la sua storia e di andare oltre.

Al visitatore occasionale non sfugge la dimensione ridotta del centro urbano e gli studenti, che si sono mossi a piedi o in bicicletta, hanno calcolato in distanze e in minuti l'attraversamento, rilevando una sproporzione agli spazi concessi allo straripare dell'automobile. Basti pensare ai numerosi parcheggi disseminati su tutto il territorio che occupano venti ettari, una superficie undici volte superiore all'area dxel parco comunale di Ca' Diedo.

Per tessere le relazioni che mancano, non bastano le auto. Sono ben sedicimila i veicoli censiti e, di questi, dodicimila sono autovetture; e contribuiscono pesantemente all'inquinamento che le direttive europee hanno fissato di ridurre del quaranta per cento entro il 2030. Cioè domani l'altro.

Un retaggio culturale ostacola la pedonalizzazione del centro storico, più volte sperimentata in passato. Confida Maria Scardellato al numeroso pubblico convenuto a palazzo Moro per ascoltare i risultati dello studio condotto dal master in urbanistica: "Sto notando una crescente sensibilità al tema, che promette bene". Si sta valutando l'idea di bus navetta a chiamata e studiando l'ipotesi di sfruttare le corse di linea che servono la città anche per tratti brevi che il ricorso ad autobus urbani rende antieconomico.

In questo contesto l'unificazione della stazione ferroviaria e dell'autostazione, inserita negli obiettivi di questa amministrazione comunale, favorirebbe sicuramente i passaggi fra treno e pullman e la riqualificazione dell'area con panchine e attrazioni contribuirebbe a ravvivare un luogo sacrificato dal pesante tunnel sulla Postumia.

Nel quadro del progetto che veda Oderzo inserita nell'area metropolitana di Venezia, servirebbero collegamenti veloci con l'aeroporto Marco Polo e corse di linea tra il Cadore e il litorale veneto.

Riproponendo l'accostamento tra città metropolitana e provincia, è suggestivo il proposito di rivalutare le frazioni creando centri di aggregazione pubblica, elevati al rango di "periferie radiose" per usare una definizione efficace, tenendo lontano il rischio di una certa marginalità sociale che riguarda soprattutto le grandi città.

L'acquerello che ridisegna il nucleo più antico del paese di Colfrancui, individuato per le caratteristiche di vicinanza al centro storico del capoluogo e per la presenza del parco di villa Galvagna e dell'oasi del Lia esemplifica un modello tutto da inventare.

Il giardino di Oderzo non avrebbe senso senza la campagna. "Non si tratta", mette le mani avanti la prof. Viganò, "di occupare i vigneti coltivati a prosecco. Ma di aprire le strade bianche, le rive dei corsi d'acqua e di farne spazi fruibili dagli amanti della natura". Può diventare un'occasione per ricomporre una sorta di gelo tra monocultura un po' arroccata sulle sue posizioni e tempo libero della gente comune che si muove in bicicletta o a piedi. In una ritrovata composizione generale di cultura del paesaggio, qualità della vita e ritmi sostenibili.

E pare che molte resistenze si stiano allentando.

Giuseppe Migotto



Ingresso in città dalla strada Postumia

* Tema dell'approfondimento di questo mese è lo sviluppo della città nei prossimi dieci anni, partendo dallo studio intitolato "Il giardino di Oderzo" dei partecipanti al master europeo in urbanistica dell'Istituto universitario di architettura di Venezia.

* Al primo neonato della Marca trevigiana, accolto dal sorriso dei genitori residenti a Ceneda, è stato imposto il nome di Vittorio Emanuele. Una scelta quasi scontata per celebrare, nel centenario della vittoria, la fine della Grande Guerra. A Oderzo si è dovuto aspettare la luce del giorno per salutare l'arrivo della piccola Maddalena, di tre chili e sette, secondogenita di Damiano Montagner e Chiara Moras. Il nido opitergino figura al terzo posto per numero di parti (1046) dopo Treviso e Montebelluna. Unico bambino da coppia estera, Nathan, albanese, ha emesso il primo vagito all'ospedale di Conegliano.

* Nell'economia di una famiglia l'attesa di un figlio costituisce un impegno rilevante che impone delle scelte. E' il motivo che ha indotto Gloria Tessarollo, residente a Preganziol e già mamma di una bambina di due anni, a lasciare l'incarico di assessore alla cultura affidato ora all'avvocato Lara Corte, già capogruppo della lista "Scardellato Sindaco".

* Sfida televisiva tra Venezia e Vienna per il concerto di saluto del nuovo anno. La Rai ha confermato la preferenza per l'appuntamento italiano. Una bella competizione tra il Musikverein e la Fenice, tra il maestro Riccardo Muti e il coreano Myung-Whun Chung. Fa parte dell'orchestra della Fenice il giovane talento opitergino Alessandro Cappelletto, primo violino di seconda fila e figlio d'arte.

* In occasione del concerto aperitivo di fine anno, tenutosi al Cristallo, è stata raccolta la somma di mille quattrocentoquaranta euro. L'intero importo è stato devoluto alla associazione caritativa San Vincenzo de' Paoli che gestisce il banco alimentare e sostiene oltre centocinquanta famiglie bisognose.

* In un'operazione di tutela dei marchi e dei brevetti, la Guardia di Finanza di Oderzo ha confiscato generatori di corrente e motoseghe costruite in violazione delle norme in vigore. Trattandosi di materiale il cui uso poteva rivestire un'utilità sociale, l'autorità giudiziaria ne ha autorizzato la donazione al gruppo comunale di Protezione Civile, impegnato prioritariamente nei soccorsi durante le calamità naturali e in caso di pericolo idrogeologico.

* In gennaio l'influenza, non particolarmente aggressiva, ha raggiunto un picco di oltre quattro milioni di casi in Italia, costringendo a letto molte persone che faticano a riprendersi. Le precauzioni minime per evitare il contagio sono sempre le stesse: lavaggio delle mani e prudenza nella frequentazione di luoghi affollati. Un consiglio su tutti ripetuti dai medici di famiglia: vaccinazione specifica consigliata soprattutto per anziani e categorie a rischio o adibite a servizi pubblici.

* In tema di vaccinazioni obbligatorie, in vista della scadenza del 10 marzo, termine fissato per mettersi in regola, informazioni provenienti dai servizi

sanitari dicono che gli irriducibili no-vax sono pochi, mentre i dubbiosi sono stati invitati a colloqui individuali. I dati provenienti dal dipartimento di prevenzione prevedono una copertura media intorno al 95%, se non superiore.

* Il tradizionale panevin sul Monticano, accompagnato in generale da nuove misure e malumori per l'applicazione di prescrizioni antinquinamento percepite come pretesti di dubbio spessore scientifico, ha registrato una nota di colore: la disponibilità della giunta municipale a distribuire, da dietro ai banconi allestiti in Piazza Grande e in piazzale Europa, pinza, vin brulé e the caldo. Al tempo stesso un gesto di servizio e una riuscita operazione d'immagine. La più bersagliata dai flash è stata la prima cittadina Maria Scardellato, sorridente nonostante la carenza di personale che complica ogni attività del Comune.

* Definite da tempo la struttura e l'organizzazione del servizio, il controllo di vicinato, richiamato da vistosi cartelli all'ingresso di capoluogo e frazioni del territorio, è pronto ad entrare in azione. I particolari sono stati riassunti durante un affollato incontro a palazzo Moro. Sono quattordici i gruppi costituiti, affidati alla regia di un coordinatore, che saranno operativi all'atto della sottoscrizione del protocollo d'intesa tra amministrazione comunale e prefettura di Treviso. L'obiettivo ulteriore è di coinvolgere pienamente i commercianti del centro storico.

* Il reparto medicina dell'ospedale di Oderzo sarà rimesso a nuovo e l'uso delle sale operatorie di ortopedia verrà ottimizzato con un prolungamento orario dell'attività che richiama pazienti da una vasta area. Lo ha annunciato lo stesso direttore generale dell'azienda socio-sanitaria n. 2, Francesco Benazzi, che ha stanziato nel bilancio 2018 trecentomila euro per un intervento migliorativo del complesso opitergino.

* È proseguito sul Gazzettino il dibattito concernente il restauro della stazione ferroviaria di Oderzo innescato dalla lettera al Dialogo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso, a firma dell'arch. Luciano Mingotto. Il 24 maggio scorso, l'edificio viaggiatori era stato ceduto in comodato d'uso alla Pallamano Oderzo. "Noi non possiamo fare altro che attendere serenamente" interviene il presidente della società sportiva, Pierluigi Balzano, "che vi sia un chiarimento fra Soprintendenza e Rete Ferroviaria Italiana. Mi risulta che al momento non una pietra dell'edificio è stata spostata. Non vorremmo però che si affievolisse l'entusiasmo di coloro che erano disposti a darci una mano". E Rete Ferroviaria Italiana puntualizza: "Appena pronto, il progetto di restauro sarà sottoposto alle valutazioni della Soprintendenza."

* Nel quarantennale di appartenenza all'ordine dei giornalisti del Veneto, l'autore di questa rubrica - ideata per raccontare i fatti salienti di cronaca e per rispondere all'interesse degli opitergini emigrati e sparsi in Italia e nel Mondo - ringrazia i lettori per la fedeltà di cui sente il calore.

g.m.

Per la presente rubrica, indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
I numeri arretrati del Dialogo sono presenti «on line» su:

<http://digilander.libero.it/dialoghetto>

Per l'attualità su temi d'interesse generale, osservazioni e informazioni possono essere comunicate al Dialogo, Campiello Duomo 1, oppure segnalate (ora cena) allo 0422 716377.

Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590.

Invio di articoli entro il 20 del mese: parrocchiadiderzo@libero.it

Coordinate bancarie: Parrocchia San Giovanni Battista di Oderzo

- Cassa di Risparmio del Veneto - Filiale di Oderzo 516

- Iban IT98Y062256186200000025680

MIGRAZIONI ANTICHE E NUOVE

Alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dal Vescovo Corrado in Duomo il 14 gennaio



- La migrazione è un fenomeno antico, non è un fenomeno nuovo. In passato, lo sappiamo bene, siamo stati noi italiani, noi veneti ad emigrare. Oggi tocca ad altre persone e non sarà per un momento.
- Certo per essere capace di guardare questo fenomeno con uno sguardo di fiducia e come opportunità per un futuro di pace occorre uno sguardo nutrito dalla fede, capace di accorgersi che tutti facciamo parte di una sola famiglia, figli di un unico Padre. Proprio grazie questo sguardo di fede il Papa ci rivolge due inviti. Anzitutto un atteggiamento non guidato unicamente dalla paura, ma capace di cogliere anche gli aspetti positivi e le opportunità che possono esserci nel fenomeno dell'immigrazione. Facciamo fatica a vedere questo, ma c'è.
- In secondo luogo il Papa invita alla capacità di aprire il nostro cuore, le nostre risorse all'accoglienza. Non un'accoglienza indiscriminata, come qualcuno accusa essere l'accoglienza di cui parla il Papa, ma un'accoglienza frutto di un discernimento. Discernimento che consideri tutti gli elementi in gioco. Si tratta di fare un discernimento non al ribasso guidati unicamente dalla paura, ma un discernimento al rialzo guidato dalla fiducia, dalla speranza, della solidarietà.
- Chiediamo, allora, al Signore che ci parli e parli anche attraverso coloro che bussano alla nostra porta. Ci aiuti ad aprire il nostro cuore all'accoglienza in modo da incontrare Gesù che si identifica con il forestiero accolto o rifiutato di oggi.

STORIE DI SOFFERENZA

Domenica 14 gennaio, si è tenuta la centoquattresima giornata del migrante e del rifugiato. Con l'occasione la Parrocchia ha voluto coinvolgere gli ospiti della Caserma Zanusso e avvicinarli alla comunità. Durante la Messa delle nove e mezza, celebrata dal Vescovo, sono state proclamate le letture rispettivamente in inglese e francese, in segno di accoglienza.

Come clan, al termine della celebrazione abbiamo partecipato ad un incontro organizzato da Don Lorenzo e aperto ai gruppi parrocchiali, durante il quale abbiamo conosciuto Emmanuel e la sua storia. Il ragazzo poco più che ventenne, accompagnato da Stefania, un'operatrice del nostro centro di accoglienza a Oderzo, ha riassunto in italiano le vicende che l'hanno portato in Italia. Il viaggio è cominciato dalla Repubblica di Guinea, uno stato africano affacciato sull'Oceano Atlantico, dove Emmanuel è nato e cresciuto, ma una volta diplomato ha dovuto lasciare il paese per cercare una situazione più favorevole che gli permettesse di affrontare gli studi di teologia. Già orfano di madre, la recente scomparsa del padre gli ha precluso la possibilità di studiare. La ricerca di un lavoro lo ha portato attraverso il Mali, l'Algeria e la Libia dove ha trovato invece discriminazioni.

Per me è stato triste apprendere come le situazioni di sofferenza patite attraverso il viaggio fossero determinate da violenze e soprusi che avvengono costantemente tra gli abitanti di una

stessa nazione spinti da pregiudizi e intolleranze religiose.

Questa testimonianza mi ha fatto riflettere su quanto sia importante la condizione di pace e tutela nella quale abbiamo la fortuna di vivere tutti i giorni; i problemi che comunque ci riserva, non sono per nulla paragonabili a quelli che devono affrontare quotidianamente milioni di persone nel mondo. Mentre noi miriamo ad incrementare il nostro benessere, c'è chi spera di giungere a fine giornata senza essere preso di mira da persone accecate dall'odio e dai propri interessi personali. Cercare di risolvere queste situazioni dovrebbe essere una priorità per la nostra società. Tendere alla propria crescita senza un occhio di riguardo per gli ultimi e per chi è oppresso è un atteggiamento insensibile spesso dettato dalla mancanza di contatto con queste realtà di violenza gratuita e in molti casi anche di guerra.

Emmanuel, ha riportato come anche la Libia, nazione impegnata in accordi con l'Italia e l'Unione Europea, sia un territorio di soprusi, in cui dilagano carceri non ufficiali, incuranti di chi vi entri, ma spesso finalizzate ad ottenere un riscatto. Il ragazzo guineano ha tuttavia voluto sottolineare la sua gratitudine per l'accoglienza ricevuta in Italia che gli ha garantito un sacco di cose precluse durante il suo viaggio e che lo ha portato nell'ultimo periodo a lavorare. Il mio augurio è che tra qualche giornata del migrante, possiamo venir a conoscenza di storie di integrazione riuscite nel nostro territorio.

Matteo Vendrame



VISITA AL CENTRO DI ACCOGLIENZA

Domenica 14 gennaio ho potuto partecipare con il Vescovo Corrado e il Prefetto Laura Lega alla visita ai richiedenti asilo ospitati nell'ex Caserma Zanusso. Il clima è stato sereno, l'incontro molto positivo. Il Vescovo e il Prefetto accompagnati dai responsabili della Società "Nova Facility" hanno potuto visitare le strutture e fermarsi a dialogare di volta in volta con i richiedenti asilo, in modo semplice e cordiale; quindi visitare i laboratori di falegnameria, di tinteggiatura, di sartoria e la stanza polivalente dove si tengono corsi di lingua italiana, di educazione civica e stradale; il luogo di preghiera per i musulmani e il luogo di preghiera per i cristiani; e ancora incontrare i diversi operatori: chi gestisce la portineria, il medico presente 24 ore su 24, le due assistenti sociali, la psicologa, gli insegnanti e gli operatori di servizio e la referente della struttura.

Lasagne, pollo e patate con cipolle, questo è stato il pranzo che abbiamo condiviso tutti assieme ma solo dopo aver benedetto la mensa con una preghiera cristiana e una musulmana, come lì normalmente avviene. Al termine alcuni richiedenti asilo ci hanno offerto una breve rappresentazione teatrale tratta dal "De Amicis" che narra le difficoltà incontrate dagli italiani migranti in America negli anni trenta; frutto di un laboratorio proposto agli ospiti nel percorso di studio della lingua italiana.

Credo sia giusto e importante riportare anche le iniziative buone quando riescono bene, come siamo pronti e veloci ad evidenziare quelle sbagliate. Semplicemente, ho desiderato condividere il buon sapore di un incontro che si è svolto in un clima di ascolto attento e costruttivo. Con questo passo non si sono magicamente risolti tutti i problemi e non ho nessuna intenzione di dipingere un quadro naif sulla vita dei richiedenti asilo.

Le problematiche e le criticità che più volte la Sindaca ha evidenziato, sia a livello pubblico sia in contesti più privati, ritengo siano molto reali, che vadano prese sul serio e affrontate con rigore, a livello politico e istituzionale. Sono convinto anch'io che sia importante parlarne, confrontarsi e far emergere le carenze, in modo rispettoso. Ci sono infatti dei passaggi procedurali sull'inclusione sociale dei richiedenti asilo che probabilmente necessitano di essere ulteriormente chiariti e definiti dagli organismi competenti, perché non si creino dei vuoti istituzionali che a lungo andare portino al nascere di tensioni sociali nel territorio.

È inoltre indubbio che la modalità migratoria che molti richiedenti asilo adottano pur di raggiungere i paesi europei vada bloccata perché fortemente ingiusta. Basti pensare allo sfruttamento criminale, comprovato, che molte volte ci sta dietro, ai pericoli affrontati nel deserto, alle violenze subite nelle carceri libiche e in quelle improvvisate dai predoni di turno al fine di ottenere un riscatto e, poi, l'attraversata dell'Adriatico su gommoni fatiscenti e, infine, i due o tre anni che devono attendere in Italia prima di avere una parola definitiva di verifica.

Fermo restando il diritto di ogni uomo a cercare un futuro migliore per sé e per la propria famiglia, queste modalità sono certamente non più tollerabili.

Ma cosa vuol dire fermare questo flusso di migranti? La risposta, che spesso viene data e che sembra essere quella più ragionevole, è quella di investire nei loro paesi di provenienza.

Tuttavia investire oggi in molti paesi africani o asiatici non è affatto una scelta semplice per le nostre imprese né immediata da attuare. Spesso quei paesi hanno governi dittatoriali, destabilizzati o manovrati dalle nostre multinazionali al fine di ottenere più facilmente e a minor costo le materie prime. Per invogliare, le persone che migrano, a fermarsi nei loro paesi, di cui comunque sempre portano una profonda nostalgia, dovremmo a livello pubblico investire di più con scelte politiche ed economiche, e nel privato cambiare i nostri stili di vita e di consumo esagerato per orientare, e bloccare, gli investimenti selvaggi di molte multinazionali.

Siamo realmente disposti a cambiare il nostro stile di vita? Quanto rimaniamo legati al nostro benessere, e ad una mentalità di consumo colpevolmente disinformato su "dove" provengano e su "come" siano stati prodotti i beni acquistati?

Prevedo che operare per una nuova equità sociale che coinvolga nel piccolo le nostre famiglie e nel grande le scelte politiche e di mercato dei paesi europei, non sia affatto un processo breve. Non basta, quindi, decidere di chiudere i confini per risolvere la questione. Rischiamo, al contrario, di renderla ancora più esplosiva, per la rabbia crescente delle ingiustizie sociali che andremo ad incrementare.

È inevitabile che il cambiamento debba partire da noi, dal nostro stile di vita, meno chiuso, più attento e consapevole e aperto alla condivisione.

Ritengo, allo stesso modo, che la questione dei migranti inizierà a trovare una via di soluzione solo se, prima dei nostri mille ragionamenti, la faremo passare dal cuore e per gli occhi. Finché non ci educiamo a vedere nell'altro una persona portatrice dei nostri stessi diritti e doveri, di pari dignità e bisognosa, come lo siamo noi, di essere vista, incontrata, accolta e ascoltata non riusciremo mai a fare strada insieme.

Come siamo pronti a mettere sui giornali quei richiedenti asilo che si comportano male, allo stesso modo dovremmo condividere anche le qualità positive, la voglia di migliorare, di darsi da fare e di operare per il bene comune che rivelano tanti giovani nel momento in cui viene data loro la possibilità di farlo.

In più occasioni, ho potuto apprezzare la storia della nostra bella cittadina. Oderzo è sempre stata un punto di riferimento importante per il territorio distinguendosi per l'apertura alle più diverse culture.

La città è da sempre un luogo nel quale le varie realtà si incontrano, si confrontano, a volte si scontrano, e si integrano fino a trovare una nuova sintesi. Non si fa cultura senza disponibilità all'ascolto e al dialogo.

Noi oggi siamo gli eredi dei valori di giustizia e di equità, di rispetto e di prossimità che i nostri padri ci hanno lasciato. Solo la storia potrà dire ciò che noi avremo saputo tramandare alle nuove generazioni.

don Pierpaolo


 febbraio 2018

Calendario liturgico

2 VENERDÌ: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE.

- Giornata per la vita Consacrata.
- Adorazione del primo venerdì del mese.

4 DOMENICA: V DEL TEMPO ORDINARIO

- Giornata per la Vita.

6 MARTEDÌ

- San Paolo Miki e Compagni, martiri.

10 SABATO

- Santa Scolastica, vergine.

11 DOMENICA: VI DEL TEMPO ORDINARIO

14 MERCOLEDÌ DELLE CENERI

- S. Messe alle ore 8.00, 9.30, 15.00, 18.30.
- Giornata di digiuno ed astinenza dalle carni.

18 DOMENICA: I DI QUARESIMA

22 GIOVEDÌ

- Cattedra di San Pietro.

23 VENERDÌ

- S. Policarpo, vescovo e martire.
- Astinenza dalle carni e così ogni venerdì fino al Venerdì santo.

25 DOMENICA: II DI QUARESIMA

➤ Ogni venerdì di Quaresima, alle ore 16.30 in Duomo: **VIA CRUCIS.**

Lettera in redazione

Rev. Mons. Bazzichetto, sono un opitergino che, per i casi della vita, vive da moltissimi anni in un luogo diverso dal mio paese natale. Da lungo tempo ricevo regolarmente il Dialogo che attendo sempre con interesse e con una malcelata nostalgia. Ogni qualvolta il portalettere mi consegna il giornale ed io mi accingo a sfogliarlo, vengo sommerso da una marea di ricordi che mi accompagneranno sempre. Rivedo il vecchio volto della città, molto cambiata, mi tornano alla mente vari personaggi che hanno segnato l'andare lento del vivere quotidiano.

Quante e quali ondate di ricordi mi sommergono. Ogni paese, ma Oderzo in particolare, ha un'identità specifica da custodire e da salvaguardare. La ringrazio per continuare la tradizione del Dialogo che ci permette di rimanere saldamente ancorati ai nostri luoghi.

Giorgio Molena

La lettera di Giorgio Molena è un prezioso riconoscimento del servizio che la Parrocchia di Oderzo svolge da tanti anni con notevole impegno di energie.

Don Pierpaolo



Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros

Tzouliána (285-305 d.C.), vergine cristiana nata a Nikomédeia (Bitinia) e martirizzata durante la persecuzione dell'imperatore Massimiano per essersi rifiutata di sposare il prefetto della città Eulogio finché "questi non avesse abbracciato la Fede cristiana". Incarcerata, subì atroci supplizi (con le verghe, il piombo fuso e la ruota) e infine il martirio per decapitazione (Jacopo da Varazze).

Culto tipicamente medievale, a Santa Giuliana vennero dedicate nell'Alto Veneto le cappelle castrensi *intra muros* del castello di Belluno (edificate nel 1237 e distrutte nel XIX secolo) e del castello di Mis a Regolanova (pieve di Sospirolo), "orientata con tipologia dell'abside arcaica" (G.S. Manera), meta dei devoti provenienti dalle valli agordine "per poter assistere alle celebrazioni liturgiche in suo onore" e "di coloro che soffrivano il mal di pancia per ottenere la grazia della guarigione" (T. Conte). In Friuli meritano una visita la cappella del castello di Aviano (diocesi di Concordia) e l'oratorio di epoca quattrocentesca (ma pesantemente rimaneggiata nel Settecento) di Coderno/Codèr (diocesi di Udine), che presenta una particolare lavorazione della volta del coro "con

Santa Giuliana (16 febbraio)

figure disposte secondo un preciso ordine gerarchico" che richiama l'architettura delle chiese della Carnia (C. Rinaldi).

I suoi attributi iconografici sono la palma (simbolo del martirio) e il diavolo incatenato che, secondo la leggenda, in carcere cercava di istigarla a conceder-

in piedi alle sue spalle" (C. Falsarella). Nel santuario di San Vittore ad Anzù (Feltrino) la santa è effigiata su un affresco del XIV secolo "ieratica e regale" con uno spadone e in veste lunga con fasce oblique (A. Minella), mentre nella parrocchiale di Cesiomaggiore/Çes è ritratta assieme a santa Corona in una pala d'altare del 1606 "con un ormai invisibile diavolo alla catena" dal pittore feltrino Paolo dal Pozzo (T. Conte). Scene della vita della santa si trovano nella suddetta chiesa di Aviano ove, assieme a una sacra conversazione (*Madonna con il Bambino tra i santi Nicola, Dorotea, Giuliana, Caterina, Apollonia e Gregorio*), è stata riprodotta dal pittore carnico Gianfrancesco del Zotto da Socchieve *l'Uccisione da parte del prefetto di Nicomedia di un gruppo di persone convertite al cristianesimo da santa Giuliana*, entrambe opere del 1507.

Nel lunario veneto il giorno di Santa Giuliana rientra tra i "climaterici", in quanto segnala il tempo che seguirà nei futuri quaranta giorni (*cuarentia*), sulla base del fatto che "se fa bel el dì de Santa Uliàna, el témp el va na lana" (le speranze nella bella stagione sono ben riposte), nonostante che "a Santa Uliana el fret se rufiàna", sembra resistere facendosi più "sottile" (D. Coltro).



Antonio Zago, Santa Giuliana (1503)
Chiesa S. Trinità di Cappella (TV)

si al marito pagano. Nella nostra diocesi possiamo ammirare un affresco devozionale nella chiesa della Santissima Trinità (Mattarella) a Cappella, opera di Antonio Zago (1503) che la rappresenta "come un'affascinante principessa con capigliatura fulva e sguardo assorto" mentre "trattiene la catena con cui ha imprigionato il Diavolo, figura cupa dalle lunghe corna che sta

70 anni di Matrimonio

Cari nonni Antonio ed Emma,

avete raggiunto una tappa importante nella nostra vita assieme.

Grazie per essere il punto di riferimento della nostra famiglia.

Grazie per l'esempio che ci donate nel saper essere felici delle piccole cose, nell'essere semplici, nell'essere famiglia affrontando le gioie e la difficoltà.

Grazie al Signore per averci dato questa gioia.

Grazie di cuore a voi!

La vostra famiglia



I LUPETTI INCONTRANO UN VIANDANTE

Noi Lupetti di Oderzo, con i nostri capi, siamo andati il 16 e 17 dicembre 2017 a San Martino di Colle Umberto.

Prima di partire i capi ci hanno dato la lista del materiale occorrente e le istruzioni su come prepararlo: zaino, sacco a pelo, materassino, torcia, poncho in caso di pioggia, scarponcini da montagna ... ma anche le ciabatte per stare in casa, e tante altre cose. Lo zaino pieno era davvero molto pesante!

Appena arrivati a destinazione abbiamo incontrato un viandante che si era perso con il suo cammello, rimasto senza carburante, ma con dei giochi speciali noi siamo riusciti a fargli ritrovare la strada.

Dopo una gustosa merenda con torte e tè caldo, abbiamo fatto un bellissimo gioco dell'oca, in cui i nostri capi ci hanno messo alla prova con tantissime domande.

Non è mancata ovviamente la messa, nella vicina chiesa di San Martino.

Abbiamo poi cenato, chiacchierando attorno al tavolo, e i capi ci hanno raccontato una storia e tutti insieme abbiamo cantato bellissime canzoni a squarciagola, fino a tardi.

Stanchi ma contenti, finalmente siamo andati a dormire nei nostri caldi sacchi a pelo.

Il mattino dopo ci siamo svegliati dolcemente con una canzone e abbiamo preparato i nostri zaini, attenti a non dimenticare nulla.

Dopo una ricca colazione, abbiamo ancora giocato tutti insieme e abbiamo concluso le attività con l'urlo dei lupetti!

Prima di ripartire verso Oderzo abbiamo fatto le pulizie e abbiamo pranzato. Siamo rientrati contenti di questa bellissima avventura, speriamo di rifarne altre ancora!

Maria Sanchita

L'ULTIMO È IL PRIMO

Come togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro

“Vedo Chiaro, Vedo Bene, Vedo l'Altro”. È con questa frase, che abbiamo dato inizio all'esperienza di volontariato a cavallo tra la fine e l'inizio dell'anno, che ha riunito 26 ragazzi tra i 16 e i 35 anni, provenienti da varie parrocchie.

Siamo partiti dal Patronato di Oderzo, sabato 30, per raggiungere l'Oratorio di Sacile, dove avremmo soggiornato per tre giorni. Arrivati verso le 15.00, Federico, uno dei tanti responsabili, ci ha legato al polso un braccialetto di diversi colori, per suddividerci nelle varie realtà. Le realtà coinvolte sono state: Casa di riposo di Cordignano, Fondazione Bernardi di Conegliano, Piccolo Rifugio di Vittorio Veneto e Ponte della Priula.

Dopo una breve presentazione, siamo partiti per le rispettive realtà. Lì, abbiamo conosciuto le persone con cui avremmo passato il Capodanno e gli ambienti dove vivono. Dopo cena, c'è stata una ricca condivisione: cosa avevamo imparato nella realtà, le aspettative e le paure per il giorno successivo. Ci hanno raggiunto Don Andrea e Suor Rosy, che avevano organizzato una veglia per concludere al meglio la prima giornata. Spostati nella Cappella, dopo canti, riflessioni e preghiere, siamo andati a letto augurandoci una buona notte.

Svegliati, dopo un'abbondante colazione, ci siamo suddivisi nuovamente per preparare giochi, cartelloni ed altro, per il pomeriggio in cui saremmo tornati nelle realtà per trascorrere il Capodanno. Verso le 11.00, abbiamo partecipato alla Santa Messa, dove abbiamo espresso le nostre intenzioni e la comunità ha pregato per noi. Nel pomeriggio, siamo partiti per andare alle nostre realtà. Ognuno aveva idee fantastiche: dalla tombola, al colorare, a esprimere i buoni propositi per il 2018, ricordare il momento migliore del 2017 e molto altro. Le ore trascorsero talmente veloci, che non ci accorgemmo che erano già le 19.30, l'ora di tornare a Sacile. Abbiamo lasciato a malincuore le varie realtà e rientrati abbiamo trovato una sorpresa: i bambini della Fondazione Bernardi di Conegliano erano venuti a trascorrere con noi quella serata.

Era tutto fantastico, il nostro sorriso accompagnato dal loro, la loro gioia, la



DUE GIORNI A PIEVE PER I CAPI SQUADRIGLIA

Sabato 26 novembre noi capi squadriglia della diocesi di Vittorio Veneto ci siamo incontrati a Pieve di Soligo per un'attività incentrata sul nostro nuovo ruolo di capo squadriglia. Arrivati all'oratorio, dopo un breve momento in cui abbiamo potuto fare la conoscenza di tutti gli altri ragazzi e dei rispettivi capi reparto, ci siamo divisi in quattro squadre grazie ad un gioco in cui ciascuno doveva riconoscere nelle altre persone lo stesso profumo che gli era stato spruzzato addosso. Abbiamo quindi realizzato un cartellone con le nostre idee sulle qualità che un capo squadriglia e la squadriglia perfetta dovrebbero avere. Successivamente, abbiamo realizzato delle scenette per confrontarci sui metodi da utilizzare per affrontare i vari ostacoli che si possono presentare durante il cammino del capo squadriglia. Dopo la Messa animata, dai nostri angelici canti e una cena sostanziosa, ci siamo radunati nel salone per il fuoco serale e infine siamo potuti andare a dormire sfiniti dai canti e dai bans durati fino a mezzanotte. Il giorno seguente, dopo una breve colazione, siamo stati divisi in otto squadre, una per ognuna delle otto specialità scelte in precedenza e,

con i rispettivi capi, abbiamo svolto un'attività di programmazione di una specialità di squadriglia. Ci siamo quindi riuniti nuovamente ed ogni gruppo ha presentato la propria impresa. Nel pomeriggio, dopo aver avuto un po' di tempo per divertirci tra di noi, siamo tornati a casa arricchiti da questa bella esperienza e pronti a guidare le nostre squadriglie in audaci imprese e in avventure che si ricorderanno per tutta la vita di reparto.

Sara Casagrande

Squadra Panda - Gruppo Oderzo 1

UNA DOMENICA PER PARLARE DEL SENTIERO

Domenica 14 gennaio noi scout ci siamo ritrovati, come ogni domenica mattina, davanti al Duomo, chi più mattiniero e chi un po' ritardatario.

Tra un canto angelico e l'altro abbiamo finito la Santa Messa e, con estremo entusiasmo, ci siamo diretti verso la sede. Poi eccoci tutti a quadrato ad ascoltare

la specialità di "astronoma" di Gioia, la quale ci ha spiegato tutto quello che sapeva sul sistema solare e noi tutti eravamo ammirati dal fantastico modellino in scala del nostro sistema solare che lei stessa aveva costruito.

Appena Gioia finì la sua presentazione, se-

guimmo Davide - rover in servizio - che ci portò nel campetto dell'oratorio. Lo seguimmo con molta allegria, pur sapendo che quello che ci aspettava era giocare.

Per riscaldarci un attimo, ci siamo divisi in due gruppi e abbiamo fatto alcune partite di pallaschiavi. Per darci ancora più carica, finite le partite, i capi hanno deciso di farci fare merenda e, dopo aver cantato "Tanti Auguri" a Daniele, ci hanno detto di dividerci per squadriglie e di scegliere una pedina per il gioco dell'oca vivente.

Sulle caselle poteva esserci scritto: incarichi, specialità, consiglio della legge, scoutismo e B.P., impegni, specialità, impresa e meta. Su ogni casella dovevamo rispondere a una domanda oppure sottoporci ad una prova di competenza sui vari argomenti.

Finito il gioco i capi ci dissero che, attraverso il gioco, volevano introdurci alla conoscenza dello strumento del "sentiero".

Abbiamo concluso l'attività con il quadrato: ci siamo salutati e ci siamo dati appuntamento per la domenica seguente nello stesso posto e alla stessa ora.

Alice Furlan

Squadra Albatros - Gruppo Oderzo

voglia di imparare e di mettersi in gioco, l'enorme energia che avevano. Insomma, dopo il solito cenone di Capodanno, abbiamo giocato, cantato, ballato insieme attendendo la mezzanotte. Giunta, dopo esserci fatti gli auguri, abbiamo salutato i piccini e, anche noi più grandi siamo andati a letto.

Dopo poco riposo, ci siamo alzati, sapendo che questa meravigliosa esperienza stava per terminare. Per concludere al meglio, abbiamo partecipato alla Santa Messa e presi gli zaini ci siamo salutati, ognuno è tornato alla propria vita portando con sé un nuovo punto di vista con cui guardare alle cose di tutti i giorni.

Insomma, è stata un'esperienza fantastica, che ripeteremmo sicuramente, ma che allo stesso tempo consiglieremmo. Vorremmo concludere chiedendo: "Ma perché nel 2017 una scelta del genere?". È stato chiesto a chi ha partecipato. "Ma perché non provare, mettendomi alla prova e al servizio di persone meno fortunate?".

"Mi attirava il pensiero di poter fare nuove amicizie "sane"". "Ho potuto sperimentare la gioia e la gratitudine immense che derivano dal togliersi veramente "i sandali davanti alla terra sacra dell'altro". Non perché io sono più brava o più meritevole o più capace, ma perché solo così si può davvero vedere chiaro, vedere il bene e, di conseguenza, accogliere".

Marta Caberlotta e Margherita Moro



Progetto continuità, uscita al Brandolini Rota

Questa mattina, nella scuola dell'Infanzia per la classe dei bambini (bambini grandi, referente maestra Sara) c'è grande fermento. I bambini sono velocissimi a sbrigare le routine iniziali perché li aspetta una lunga passeggiata che li condurrà al Collegio Brandolini Rota, per la visita alla scuola primaria, futura loro meta.

Compongono velocemente, la fila e partono fra risate, chiacchiere e canti. Sono ordinati e allegri e destano la curiosità dei passanti che incontrano lungo la via.

L'arrivo al Collegio è stato una festa, l'accoglienza, calorosa, ha contribuito ad aumentare l'entusiasmo di tutti. La direttrice dott. Tonello li ha guidati nella visita al museo, che desta sempre curiosità. Piccola pausa con una succulenta merenda e poi ... direttamente dentro al mondo incantato e quasi fiabesco, della vita del Bruco che diventa farfalla, raccontata dalla maestra Chiara. Per similitudine, un po' come questi bambini che vivranno la trasformazione e il passaggio dall'Infanzia alla Primaria, ricco di emozioni e nuovi sentimenti.

Per ultimo è stata vissuta l'emozione più grande: quella di sedersi tra i banchi della primaria come dei veri "Primigini". Il ritorno ha visto dei bambini felici e soddisfatti dell'esperienza vissuta.

DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA
CARMEN FROVA

Biblioteca Comunale di Oderzo

Le coccinelle familiarizzano con il "mondo libro"

Che gioia ed emozione ...

Giovedì 25 gennaio noi bimbi della sezione delle coccinelle accompagnati dalle nostre insegnanti siamo andati a visitare la Biblioteca Comunale che si trova vicino alla nostra Scuola dell'Infanzia.

Quante domande durante il tragitto e quanta curiosità ...

Arrivati, dietro a quelle grandi porte di legno abbiamo trovato un viso dolce e solare ad accoglierci ... era Irene.

Insieme a lei abbiamo costruito la nostra "Ape- Bacchetta magica" che ci ha accompagnato e fatto scoprire, utilizzando anche la parola magica, passaggi segreti, stanze nascoste, pavimenti scricchiolanti, e scale magiche ... tutti tra libri di vari colori, forme e grandezze, uno stupore e una sorpresa dietro l'altra.

Terminato il viaggio nella Biblioteca, ci siamo fermati nella zona dedicata a noi più piccoli ...

Li Irene ci ha raccontato e mimato due bellissime storie ...

Poi abbiamo potuto sfogliare tantissimi libri che per le loro immagini, colori e caratteri hanno catturato la nostra attenzione e ci hanno portato in fantastici mondi e paesi ...

Ci siamo lasciati con un "ciao" a Irene fiduciosi di tornare in questo bellissimo "Paese" di libri con la nostra sezione o con le nostre famiglie riuscendo a contagiare anche loro e ad accompagnarli nel meraviglioso mondo della lettura.



Laboratorio di Carnevale per adulti

Anche al nido "Onda Blu" c'è un gran fermento: mamme e papà sono avvezzi alla preparazione di una maglietta, che ogni bimbo indosserà come mascherina, per la festa di Carnevale.

La fantasia e la creatività hanno sposato la collaborazione e complicità sia nella realizzazione del manufatto che nella socializzazione. Il clima era allegro, disteso e complice, per una serata tra adulti col pensiero ed il cuore rivolto ai propri bambini



IL TEATRO DEI GENITORI FROZEN

Evviva! Anche quest'anno ci siamo!

Eh sì! Il 3 e il 4 Febbraio abbiamo un appuntamento speciale: Il teatro dei genitori!

Quest'anno, dopo lunga estenuantissima preparazione, metteranno in scena "Frozen"

La storia

Frozen racconta di un re e di una regina che hanno due figlie di cui una, di nome Elsa, ha dei poteri magici: trasforma tutto ciò che tocca in ghiaccio.

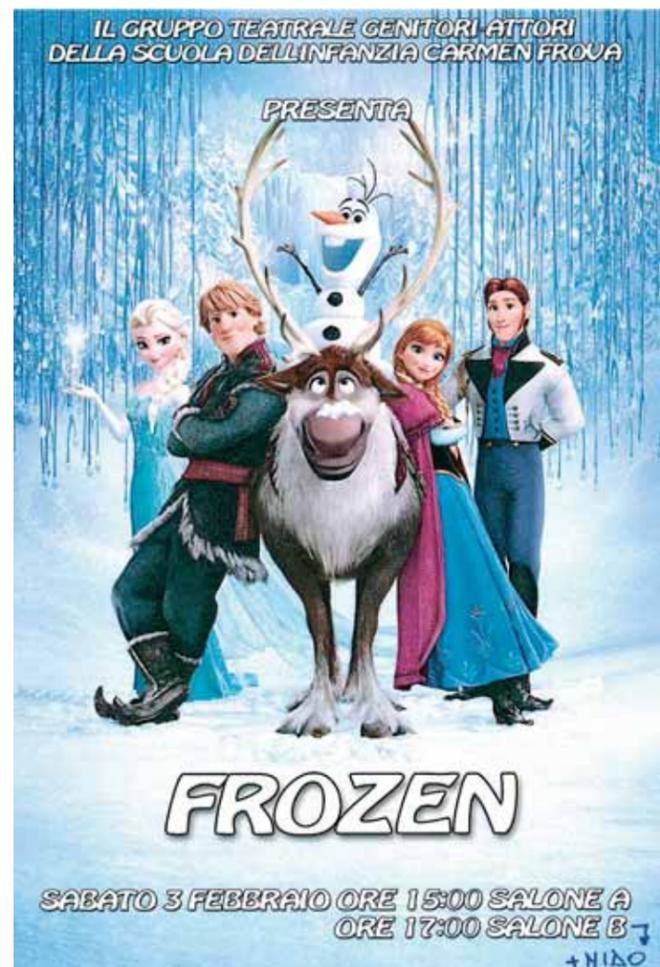
Con il tempo, i poteri aumentano e diventano pericolosi. Un giorno, Elsa colpisce alla testa la sorella Anna con un pezzo di ghiaccio. I genitori, per paura delle conseguenze, decidono di chiudere Elsa nella sua camera fino a maggiore età. I genitori muoiono durante un viaggio e le due sorelle rimangono sole nel castello. Divenuta maggiorenne, Elsa viene incoronata. Durante la cerimonia, Anna fa la conoscenza di un bel ragazzo. Ciò irrita Elsa che era segretamente innamorata di lui. Per la forte emozione, la giovane regina non riesce a controllare i suoi poteri e scaglia cristalli di ghiaccio dappertutto. Gli invitati si accorgono che lei è diversa.

Elsa fugge e si isola nelle fredde montagne del nord. Lì costruisce un castello di ghiaccio e vive nascosta. Anna si mette alla sua ricerca e, grazie all'aiuto di un amico e del pupazzo di neve creato da Elsa, la ritrova. In quell'occasione, interviene il ragazzo della festa che rivela di essere veramente cattivo: vuole uccidere Elsa! Anna, per difendere la sorella, si mette davanti a

lei per proteggerla ma, toccandola, si congela. Elsa scoppia a piangere e le sue lacrime sciolgono il ghiaccio: Anna è salva, le due sorelle si abbracciano e promettono di non lasciarsi più! Tornate al castello, dicono: "Le porte non si chiuderanno più".

Il Significato

L'amore è la magia più potente di tutte. Anna ed Elsa si sono salvate l'una l'altra, e le loro azioni non erano pianificate. Loro hanno visto in pericolo chi amavano e hanno reagito con amore. Frozen ci lascia con il messaggio finale che, anche se pensavamo che questo fosse un film di animazione su una ragazza dotata del potere del ghiaccio, la vera magia è l'amore tra due sorelle.



Comunic@re

storie da raccontare, emozioni da vivere

Ammalati di ascolto

Su che cosa ci interroga l'imminente giornata del malato, in calendario il giorno 11 febbraio?

Prima di tutto ci porta a soffermarci sull'importanza della cura. Un Ospedale è fatto di molti elementi. Di persone, intanto. Vale a dire, di medici, infermieri, farmacisti, biologi. Ciascuna di esse, per assicurare la salute, deve svolgere il proprio mestiere mantenendosi un professionista serio e coscienzioso.

Altro aspetto, non meno importante, è quello della comunicazione con l'ammalato. Non serve scomodare i profeti della medicina umanistica per comprendere che chi sta male, oltre che di cure, ha bisogno di conversazione e di dialogo.

Sembra la verità dell'acqua calda, ma curare significa anche spiegare, parlare, rendere partecipe il sofferente del suo percorso di cura.

E infatti la normativa in materia di interventi medico-chirurgici, prevede che il paziente deve rendere un consenso all'intervento che sia consapevole e informato, dopo un percorso di dialogo con il chirurgo incaricato dell'intervento.

Si entra in Ospedale per molti motivi. Se si è in età relativamente giovane, è probabile che prevalgano interventi chirurgici oppure ortopedici. Con il passare degli anni, l'operazione potrà sopraggiungere anche per motivi oncologici, oppure cardiaci.

Ogni ammalato, oltre che ricevere cure ed essere accompagnato alla guarigione, desidererebbe essere oggetto di attenzione e di umana partecipazione. Tutto questo non è facile. Anche perché i camici bianchi sono presi da molti impegni e i loro sforzi si devono dirigere in tante direzioni, che non sono soltanto di diagnosi e di cura.

Qualche volta, quindi il loro sforzo e il loro lavoro, rischia di assumere un tono ripetitivo e di essere poco motivato.

Al tempo stesso, anche il paziente ritiene il suo caso unico, urgente. E desidera, a volte pretende, cure immediate ed una guarigione certa.

Tutto questo si scontra con il fatto che non sempre la medicina è una scienza esatta. Essa infatti è una disciplina che non può garantire il meglio, allo stesso modo, sempre, a tutti.

Eppure, quando si ipotizza la costruzione di nuove strutture ospedaliere, si punta sempre sull'efficienza clinica, sui macchinari performanti, sulle stanze confortevoli. Per fortuna, negli anni si è puntato molto anche all'educazione continua in medicina. E alla formazione, in ogni momento, dei professionisti sanitari.

E non serve guardare indietro, con nostalgia, alla figura del medico condotto. L'assistenza sanitaria gratuita per tutti giunta nei decenni successivi, con ridotti livelli di partecipazione economica, è qualcosa di molto innovativo ed ha rappresentato, negli anni, una forte conquista sociale.

Anche se l'attenzione alla persona umana, la vicinanza, la presa in cura, rischia di non essere più scontata. L'impressione è che non si sia più disposti a riconoscere un valore alla sofferenza ed al vissuto doloroso. E si continui a delegare ad altri la gestione dei momenti critici.

Facendo alcuni esempi, se il bambino a scuola non è attento si affida la gestione del caso all'esperto, se il ragazzo non si impegna, si cerca di motivarlo attraverso lo sport. Anche per gli anziani sono già venuti meno i ruoli e le aspettative di un tempo. E può capitare che si rinchiodano in se stessi, perdendo giorno dopo giorno le energie migliori.

Spesso il ricovero in Ospedale, la crisi, il momento di sofferenza fisica oppure emotiva, rappresentano un momento per niente facile. Più di una volta però, come risulta anche dalle immagini della fiction "La linea verticale", trasmessa in questi giorni da RaiTre e ambientata in un luogo di cura, l'incontro con una sofferenza diversa dalla propria può contribuire ad un approccio nuovo, meno piegato su se stessi e sulla propria difficoltà di salute. E quindi quest'apertura verso i "compagni di sventura" è una possibilità per combattere con più forza i malanni. E per guardare oltre.

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

LA CASA SULLA ROCCIA

Scuola della Fede

In questo periodo, negli incontri proposti dalla scuola della fede, stiamo trattando il tema dei dieci comandamenti, un tema molto interessante a sorprendentemente attuale anche per i nostri giorni dove talvolta prevale il soggettivismo e non si accettano più le norme che ci vengono date all'esterno come ad esempio i comandamenti. Eppure i dieci comandamenti sono stati dati all'uomo perché possa vivere una vita piena e felice qui sulla terra e per l'eternità ovvero per avere la vita eterna.

Nelle varie serate la proposta di un comandamento ha sempre suscitato nell'assemblea un sano confronto e anche domande e interrogativi che ci stimolano a pensare e a riflettere sul nostro modo di vivere la relazione con Dio, con il prossimo e con se stessi. Parlando del quarto comandamento che dice: "onora il padre e la madre", si è aperta una riflessione non solo sul rapporto tra genitori e figli, ma anche su come questo comandamento chieda onore e rispetto verso tutte le autorità e le varie figure educative. Da questo aspetto è nato un ulteriore confronto sul tema dell'educazione dei figli e delle giovani generazioni. Il confronto ha messo in luce il fatto che oggi per vari motivi genitori ed educatori hanno perso o rischiano di perdere la loro autorevolezza perché nel rapporto tra le due parti si nota quasi "un'inversione dei ruoli", tendenza

o situazione che non aiuta certamente a far crescere e maturare le giovani generazioni. E' certamente necessario e urgente riscoprire, riproporre e garantire in entrambe le direzioni (es. genitori e figli) l'onore e il rispetto per tutte quelle figure a partire dai genitori, insegnanti, educatori.

Pensando alle nostre comunità parrocchiali, ai bambini e ragazzi del catechismo, un altro aspetto da non sottovalutare è il fatto che un figlio, un ragazzo si trova a vivere in "famiglie" allargate con due padri o due madri oppure in contesto di genitori separati o divorziati e allora come rispondere alle esigenze del quarto comandamento? Quali difficoltà? Anche in questi casi quando c'è la possibilità richiedono attenzione, vicinanza e accompagnamento.

Ci troviamo anche come Chiesa ad avere ancora famiglie e contesti educativi sani nei quali il quarto comandamento viene vissuto in modo genuino e ne raccogliamo i frutti e contesti più difficili dove purtroppo ne sperimentiamo i limiti. Siamo chiamati come cristiani ciascuno secondo la propria vocazione a lavorare anche in questo ambito per il bene delle generazioni future e quindi del mondo, della Chiesa e della società.

don Mauro C.

I dieci comandamenti

"Non ho rubato, non ho ucciso, cosa devo dire al padre quando mi confesso?"

Questa è spesso la domanda che in molti ci poniamo quando si parla di sacramento della riconciliazione, anche se in cuor nostro sappiamo di essere sempre in "difetto" davanti a Dio.

Ed ecco che frequentando la Scuola della Fede questi temi vengono via via approfonditi.

I Comandamenti, tema che si sta affrontando in questo periodo, porta noi partecipanti a cogliere la complessità e la ricchezza di queste 10 "Parole".

Comandamento, la parola ci è già a pelle fastidiosa perché eseguire una cosa imposta risulta sempre irritante. Solo quando si va oltre il concetto di comando si apre a noi la ricchezza che questa prospettiva offre.

Durante uno di questi incontri, pensavo che; è un po' come passare da figli a genitori. I consigli dei genitori vengono visti dai figli come imposizioni, limitazioni della libertà e per questo non accolti.

Solo quando si passa da un ruolo all'altro se ne comprende l'importanza, la tenerezza, e si apprezza la prudenza di chi tanto si è prodigato per non farci sbagliare, soffrire "cadere".

Difficile mettersi nei panni di Dio Padre, provare a conoscere le ragioni per le quali ci ha dato queste 10 regole, cercar di capire che la proiezione del suo amore infinito è indispensabile per crescere come uomini e come Cristiani. Solo così i Comandamenti potranno sembrare più accessibili e guidare in un cammino che porta verso la realizzazione ogni uomo/donna e alla vera felicità.

Detta così la cosa pare semplice ma sappiamo che così semplice non è. Per questo grazie alla Scuola di Fede, ai relatori che ci accompagnano in queste riflessioni. Per noi è un'occasione preziosa per approfondire la nostra fede.

Una partecipante

colloqui con il padre

Nella pratica religiosa come si fa a distinguere tra dogmi di fede e semplici devozioni? E in generale nei cambiamenti di orientamento proposti, non c'è il rischio che per strada oltre all'acqua usata si butti via anche il bambino?

(Antonio)

Gentile lettore, le devozioni sono nate per diffondere la fede genuina della Chiesa all'interno del popolo di Dio e secondo i linguaggi e le usanze del popolo di Dio. Per questo sono molte e spesso diverse tra loro. A volte le tradizioni accumulate nel tempo creano come una cortina di cenere che non permette di cogliere subito la ricchezza e i significati dei gesti posti. Al contrario, le devozioni popolari, quando sono purificate e ben vissute, mai distolgono i fedeli dalle verità di fede espresse nei dogmi.

Istituto Scarpa

L'AUTOGESTIONE A SCUOLA AIUTA A CRESCERE

La "Giornata di Autogestione" arricchisce il percorso scolastico rendendolo più vivo

Gli studenti dell'Istituto A. Scarpa - sede di Oderzo - hanno vissuto la "Giornata di Autogestione" come un'interessante opportunità di arricchimento culturale e personale che va al di là di ciò che normalmente la scuola tradizionale offre. In questo modo, sentono di avere più possibilità di conoscere ciò che avviene nel mondo e, forti delle basi date dallo studio scolastico, possono crearsi una propria opinione personale ragionata e accompagnata dal confronto con esperienze concrete.

È ciò che è accaduto il 23 dicembre 2017: le aule si sono trasformate in laboratori creativi ed esperienziali.

La preside dell'istituto, dott.ssa Liviana Da Re, ha autorizzato tale iniziativa, supportata e valorizzata dai docenti e valutata come un'attività proficua per gli alunni.

La "Giornata di Autogestione" permette agli studenti di approfondire tematiche contemporanee, grazie al coinvolgimento responsabile degli stessi e al contributo di persone esterne chiamate a raccontare e a condividere la propria esperienza vissuta.

Diversi i laboratori svolti a partire dal tema centrale "il viaggio": da "La metafora della musica come viaggio per l'anima" fino al racconto di esperienze di viaggi studio / lavoro (Progetto Erasmus), di pellegrinaggi (Palestina, Santiago de Compostela) e di servizio (Caritas - Bosnia Erzegovina, Servizio Civile).

Questa esperienza ha confermato che questo tipo di attività, appoggiate sia

dagli insegnanti che dalla dirigenza, permette agli studenti di esprimersi ed orientarsi verso temi ed esperienze costruttive e formative per il proprio percorso di vita.



Istituto Obici

Incontro con l'autore
Gli studenti parlano di "Un amore ceco"



Un centinaio di studenti dell'Obici hanno incontrato Maria Feny Dall'Armellina, autrice del romanzo storico-autobiografico "Un amore ceco. Dalla Grande Guerra al crollo del muro di Berlino".

Come ogni anno nell'aula Magna dell'Istituto si è tenuto l'incontro con l'autore. Sabato 20 gennaio 2018, anche per commemorare eventi locali della

Grande Guerra, i ragazzi hanno dialogato con la scrittrice per un approfondimento della lettura.

Partendo da un vissuto personale, costituito di ricordi e trascorso in un borgo rurale del Nord-Est d'Italia, l'autrice ha condotto i giovani a toccare da vicino una microstoria, purtroppo non nota, ma che è dentro di noi e che s'intreccia e si fonde con la macro storia, protagonista dei manuali scolastici. Riscoprendo tradizioni locali, aneddoti e racconti Dall'Armellina ha parlato dell'amore, tema

centrale del romanzo, a cui si contrappongono l'odio e la guerra che hanno caratterizzato gran parte del "secolo breve". Le vicissitudini della zia Mariettina e del "todesco", l'ufficiale austro-ungarico, il suo amore ceco, permettono di confrontare la situazione socio-politica ed economica della ex Cecoslovacchia con l'Italia, in particolare con il Veneto e il borgo natio della scrittrice dalla Grande Guerra fino al crollo del Muro di Berlino.

Con Maria Feny Dall'Armellina gli studenti hanno idealmente percorso luoghi, paesaggi, piazze e strade assai diverse come quelle dei Balcani, dell'ex impero asburgico e di quello sovietico, in cui la libertà di parola, di pensiero, di movimento venivano calpestate e soffocate. Una riflessione anche sulla storia viva e presente ha animato la riflessione per apprezzare e tesoriare quanto si ha, rifiutando ogni forma di pregiudizio e di sopruso.

La viva voce dell'autrice permesso di mettere in rilievo la scorrevolezza della prosa, fluida e avvincente del romanzo. Le due parti, in cui è suddiviso il libro, coprono un ampio periodo di tempo e d'azione; numerose le sequenze con anticipazioni e flashback che danno un andamento a spirale alla narrazione. L'uso di metafore, similitudini, cenni dialettali ed espressioni del linguaggio familiare rendono più incisivi gli esempi e più vivace l'approccio.

Maria Feny Dall'Armellina con "Un amore ceco" trasmette ogni volta ai lettori e, ancor di più ai giovani che incontra, il senso della grande storia attraverso una storia d'amore. Fa capire che è importante conoscere le proprie radici e che il passato si può imparare anche dalle vicende familiari o di persone vicine. Basterebbe scavare un po'.

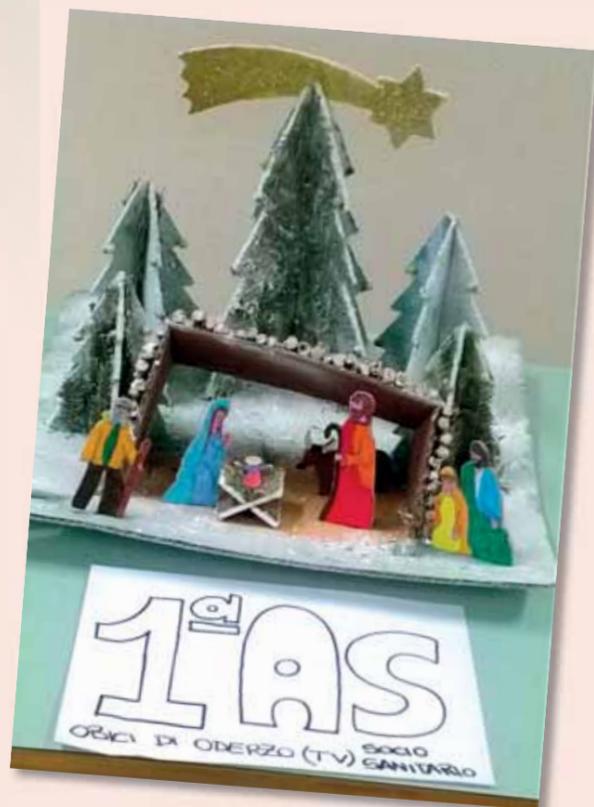
Presepi artigianali

"Decora il Natale 2017" è il concorso, indetto da Savno, a cui ha partecipato la classe I A Servizi Socio-sanitari dell'Obici. Gli studenti si sono impegnati nei pomeriggi del mese di novembre, per allestire un presepe in cartone, utilizzando materiali riciclati. Ventitré alunni, desiderosi di lasciare un segno di semplicità e di spiritualità per questo Natale, hanno dato spazio alla loro creatività, alle loro conoscenze e soprattutto alle loro abilità manuali per rappresentare la nascita di Gesù e l'Adorazione dei Magi.

Tempere, pennelli, colla a caldo, fiocchetti confezionati a mano, paglia, bacche arancioni, glitter, cartone, ... sono stati strumenti necessari per costruire il presepe, seguendo le indicazioni delle docenti di storia dell'arte e di metodologie operative. L'esperienza è stata formativa ed educativa sia per la capacità degli studenti di organizzarsi, ognuno espletando il proprio ruolo, sia per aver realizzato un manufatto significativo nel rispetto della tradizione religiosa cristiana. Ciò è esemplare poiché dimostra come alunni di provenienze e credi diversi possano costruire insieme il simbolo dell'amore e della famiglia, rappresentato dalla Natività.

Felici e soddisfatti di quanto realizzato, gli studenti hanno voluto omaggiare con un altro presepe artigianale la comunità CDD "Madonna dei Miracoli" di Motta di Livenza.

Generosità, solidarietà, collaborazione e rispetto nella diversità sono i valori fondamentali che i ragazzi dell'Obici testimoniano con i loro presepi naturali ed originali.





FILIPPINE-KUWAIT - Duterte: 'Stop ai nostri lavoratori in Kuwait. Abusati e maltrattati'

Sette lavoratori filippini sono morti in circostanze misteriose. "Situazione non più accettabile". Vi sono oltre 250mila filippini in Kuwait, la maggioranza dei quali è impiegata come personale di servizio. Oltre 2,3 milioni di filippini sono registrati come lavoratori all'estero. Essi inviano a casa ogni mese più di 1,6 miliardi di euro.

Manila (AsiaNews/Agenzie) – Il governo delle Filippine sospende l'invio di lavoratori in Kuwait, dopo che il presidente Rodrigo Duterte ha dichiarato che gli abusi da parte dei datori di lavoro hanno spinto diversi aiutanti domestici a suicidarsi. Il Kuwait si dichiara sorpreso dalla decisione e afferma di mantenere contatti con Manila, per cercare di risolvere il problema.

GIAPPONE - Nascite, un altro record negativo: il numero più basso dal 1899

Nel 2017 stimata la nascita di 941mila bambini, 36mila meno dell'anno scorso. Aumentano in egual misura, invece, i morti: 1,344 milioni. Shinzo Abe: arrivare a un tasso di fecondità di 1,8 bambini per donna entro il 2025.



Tokyo (AsiaNews/Agenzie) – In Giappone è di nuovo record negativo delle nascite. Nel 2017 sono nati il minor numero di bambini sin da quando il dato ha cominciato ad essere raccolto nel 1899. A renderlo noto sonole statistiche pubblicate ieri dal governo. Secondo il Ministero della salute, del lavoro e dei servizi sociali, quest'anno sono nati 941mila bambini, circa 36mila in meno all'anno scorso. È la seconda volta consecutiva che le nascite rimangono al di sotto del milione, ben distanti dal 1949, quando raggiunsero il picco di 2,7 milioni. Nel Paese del sol levante si muore più di quanto si nasca. Quest'anno sarebbero decedute 1,344 milioni di persone, un record del dopoguerra e una cifra superiore allo scorso di 36mila unità. Nel 2017, la popolazione giapponese diminuisce di 403mila persone, 72mila in più rispetto al 2016.

Il primo ministro Shinzo Abe promette di combattere il declino demografico con il sostegno ai servizi per l'infanzia e all'istruzione. L'impegno del governo è raggiungere un tasso di fertilità totale (tft) di 1,8 bambini per donna entro il 2025. L'anno scorso era fermo a 1,44.

Anche il numero dei matrimoni nel 2017 si è ridotto, raggiungendo il punto più basso del dopoguerra, con 607mila coppie, 14mila in meno all'anno scorso.

In media, in Giappone nel 2017 un

ORIZZONTE MISSIONARIO

MERCATINO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Con il mercatino missionario del 17/12/17, a favore della Comunità delle Elisabettine in Sud Sudan, abbiamo realizzato, al netto delle spese, € 3.600.

Ringraziamo quanti hanno contribuito con dolci e altre forme di collaborazione. Un grazie speciale agli Scout che come sempre ci danno la massima disponibilità.

Il Gruppo Missionario

bambino è nato ogni 34 secondi, una persona è morta ogni 23 e una coppia si è sposata ogni 52.

L'ambasciatore eritreo: «Intimidisce i rifugiati»



I Paesi Bassi hanno espulso l'ambasciatore eritreo Tekeste Ghebremedhin Zemuy. L'Aja lo ha dichiarato «persona non grata» e gli ha chiesto di lasciare il Paese nel più breve tempo possibile. Alla base di questa decisione, che in campo diplomatico è tra le più severe, c'è la controversa questione della cosiddetta «diaspora tax», la tassa che il regime eritreo impone ai propri cittadini che risiedono all'estero (conosciuta anche come tassa del 2% perché si applica al 2% dei redditi prodotti da eritrei espatriati). Secondo il programma radiofonico olandese Argos, i rifugiati eritrei sarebbero, nonostante il loro status, costretti a pagare il tributo per poter accedere ai servizi consolari presso l'ambasciata eritrea. Per costringere i ragazzi e le ragazze, i diplomatici eritrei eserciterebbero continue intimidazioni e coercizioni. Nella lettera di espulsione il ministro degli esteri olandese Halbe Zijlstra solleva forti preoccupazioni per questa attività nei confronti dei rifugiati e delle loro famiglie rimaste in patria. (Rivista Africa Padri Bianchi)

2018, il debito estero rischia di travolgere le economie africane



Il 2018 potrebbe essere un anno molto difficile per le economie dell'Africa subsahariana. A minare la crescita è il debito estero contratto da molti Paesi a partire dal 2008. Con lo scoppio della crisi finanziaria, i prestiti ai governi delle nazioni a basso e medio reddito sono più che quadruplicati da 57 miliardi di dollari nel 2007 a 260 miliardi nel 2016, favoriti anche dai bassi tassi di interesse. Finché la recessione ha mantenuto questi tassi a livelli minimi, l'impatto sulle economie è stato modesto. Con la ripresa dell'economia mondiale e l'incremento dei saggi di interesse, i nodi potrebbero venire al pettine e gravare in modo pesante su assetti economici fragili.

Una ricerca della Jubilee Debt Cam-

paign, con sede nel Regno Unito, ha mostrato che il pagamento dei debiti da parte dei Paesi più poveri nel 2016 è aumentato del 50% rispetto ai due anni precedenti e ha già raggiunto il livello più alto dal 2005. La storia sembra ripetersi. La crisi del debito degli anni Ottanta, Novanta e inizio Duemila è stata innescata da un calo del prezzo delle materie prime e dall'aumento dei tassi di interesse statunitensi. Fattori che si sono replicati a partire dal 2014 quando l'indice dei prezzi delle materie prime del Fmi è sceso di oltre il 40% e il dollaro Usa è aumentato del 15%. (Rivista Africa Padri Bianchi)

AFRICA/NIGERIA - Liberate le religiose rapite a novembre per le quali il Papa aveva lanciato un appello

Abuja (Agenzia Fides) - "Siamo felici: sia resa Gloria a Dio" ha esclamato Suor Agatha Osarekhoe, Superiora generale delle Suore del Cuore Eucaristico di Cristo, annunciando la liberazione delle tre consorelle e delle tre aspiranti suore rapite il 13 novembre 2017 nello Stato di Edo, nel sud della Nigeria (vedi Fides 18/12/2017). "Una aspirante è stata rilasciata sabato 6 gennaio e le altre domenica 7. Ora stanno bene e si trovano in ospedale per una visita" ha precisato. La prima ad essere liberata è Veronica Ajayi, che è stata rilasciata intorno alle 6 di pomeriggio di sabato 6 gennaio. Le tre religiose, suor Roseline Isiocha, suor Aloysius Ajayi, suor Frances Udi, sono state liberate insieme ad altre due aspiranti domenica 7 gennaio a mezzogiorno. Il 13 novembre le sei religiose e aspiranti erano state prelevate con la forza da alcuni uomini armati che erano penetrati nel loro alloggio a Iguoriakhi. I malviventi erano fuggiti con le donne in ostaggio su un'imbarcazione veloce.

PAKISTAN - Abbottabad, nella città di Osama bin Laden riaprono sei chiese

Kamran Chaudhry

I luoghi di culto erano stati chiusi a dicembre, dopo l'attentato alla chiesa metodista



di Quetta. Le comunità si ritrovano in abitazioni o in locali presi in affitto. Manca ancora la conferma ufficiale da parte delle autorità provinciali.

Lahore (AsiaNews) – Il governo provinciale di Khyber Pakhtunkhwa (nel nord-ovest del Pakistan) ha concesso la riapertura di sei chiese domestiche ad Abbottabad, la città conosciuta in tutto il mondo per essere stata il covo di Osama bin Laden. Ad AsiaNews p. Arshad Nayer, della chiesa cattolica di san Pietro Canisio, riferisce: "Anche se la notizia ci è arrivata per telefono da Ravi Kumar, coordinatore per le minoranze del chief minister, siamo ancora in attesa della nota ufficiale. Per questo ho suggerito ai pastori interessati di celebrare le preghiere della domenica nelle chiese chiuse, per suscitare una reazione del governo".

Sud Sudan, l'Ocha lancia un appello

Nel dicembre del 2013 scoppiava la guerra in Sud Sudan. Oggi, esattamente quattro anni dopo, il costante stato di crisi del più giovane stato al mondo ha portato l'Ocha (Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari) e la comunità umanitaria del Paese a lanciare un appello per ottenere 1,72 miliardi di dollari per assistere gli oltre 6 milioni di persone colpite dal conflitto che, solo nell'ultima settimana, ha causato almeno 170 morti dichiarati.

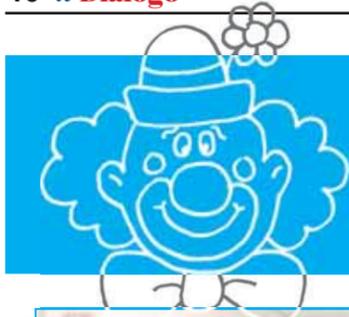
Nato il 9 luglio 2011 da una scissione dal Sudan con il quale era in guerra da decenni, il Sud Sudan ha festeggiato i suoi due anni e mezzo di vita con l'inizio di un nuovo conflitto. Risale infatti al dicembre del 2013, a Juba, il primo scontro tra le truppe fedeli al



presidente Kiir e l'ex vicepresidente Machar, destituito qualche mese prima dal capo di Stato con l'accusa di aver messo in atto un complotto contro di lui. Il primo è di etnia dinka, il secondo nuer: inizia la guerra civile. Dopo poco più di due anni, governativi e ribelli firmano la pace, ben presto calpestate da nuove ondate di violenza cominciate nel 2016 e in corso tutt'oggi.

Una guerra tra leader politici che fomenta l'odio tra le etnie per tutelare gli interessi economici dell'entourage al potere: il Sud Sudan è un forziere colmo di petrolio e in palio vi è l'egemonia nel Corno d'Africa. Dal 2013: 50.000 i morti dichiarati, quasi 4 milioni di sfollati, dei quali la metà si sono mossi all'interno dei confini nazionali, migliaia di donne violentate e milioni di persone che hanno fatto, e fanno, i conti con la fame. Oltre all'inflazione crescente, la nazione è infatti devastata dalla forte siccità che dal 2016 ha aggravato la crisi umanitaria: 100.000 sud sudanesi sono stati colpiti dalla carestia.

Sono questi i dati che hanno allarmato l'Ocha e che hanno portato Alain Noudéhou, il coordinatore umanitario per il Sud Sudan, a chiedere aiuto. Dicembre 2013 – dicembre 2017: nulla purtroppo è cambiato e non c'è proprio niente da festeggiare.



MASCHERE TUTTO L'anno



Solitamente, la maschera appare improvvisamente dal nulla, da dietro una porta o bussando ad una finestra. Saltella, ride e gironzola ingenuamente, goffa e impacciata.

Qualche volta salta su un piede e sembra cadere, ma la stabilità della maschera è incredibilmente forte. Batte felice le suole delle scarpe quando gli riesce al meglio il piccolo inciampo. A tutti fa un saluto e se non gli rispondono finge di essere triste, molto triste. Per un attimo non dice nulla, impietrita, si ferma malinconica a testa china. Seduta su un posto di fortuna, stanca guarda chi ha davanti e si chiede. "Sono più triste io che la persona che ho davanti?"

Scoppiano, piano e con discrezione, risate, fischi, canzoni improvvisate e qualche scherzetto ingenuo, allegro e qualche ballo inventato al momento, per far riavviare il sorriso sui visi spenti e intristiti di certe persone.

Non sono le maschere che siamo abituati a vedere nel periodo carnevalesco, come Pulcinella con il suo cappello bianco color latte con dei grossi cerchi neri, o Balanzone con la sua pancia prominente che lo rende buffo e simpaticone, o Arlecchino con i suoi mille tagliandini colorati, cuciti uno ad uno da abili mani.

Parliamo di artisti protagonisti non sulle vie della città, sulle piazze o caricati su grandi carri mascherati, ma bensì di maschere di particolare attrattiva.

Una volta, si aspettava il carnevale in casa e si usciva sulle strade dove i giovani burloni, vestiti in modo economico ma simpatico, cantavano, ballavano, fischiavano con urli e qualche scoppio. La gente del paese, divertita, rideva spensierata lanciando coriandoli e stelle filanti, colorando il cielo di mille colori, e che ricadevano poi come una pioggia multicolore.

Dalle finestre delle case usciva il profumo delle frittelle, crostoli, castagnole...rendendo un clima di contentezza e spensieratezza.

I personaggi, di cui oggi vi voglio parlare, si sono ispirati proprio a questi momenti di allegria per portarla e trasmetterla a chi, causa la malattia, la voglia di ridere e di scherzare venga a mancare.

Sono i clown degli ospedali.

Si presentano, tra le corsie degli ospedali o ospizi, per regalare un sorriso alle persone sofferenti. Nell'aria non c'è profumo di frittelle, ma l'odore intenso delle medicazioni.

Queste speciali persone, che sono medici, infermieri, operai, impiegati, persone semplici, che hanno il grande desiderio di cambiare la situazione degli ammalati per qualche minuto, imbevendo la loro mente di allegria e spensieratezza grazie alle risate emanate dai personaggi improvvisati e spiritosi. Tanta la discrezione di queste capaci persone speciali, attente alle varie situazioni, dai bimbi agli anziani.

Questi personaggi chiamiamoli: "Maschere ospedaliere", usano una sola terapia, la pazienza, la grandezza nell'emanare la fiducia.

I pazienti, soprattutto i piccoli, anche se i grandi non disdegnano la visita, aspettano questo momento di carnevale in corsia.

Queste persone ritagliano, dal loro prezioso tempo, ore di disponibilità verso gli altri.

Una grandiosa lezione di vita. Che tesoro di spirito benigno, amorevolmente altruista, si respira nel senso della vita quotidiana, tramite questi personaggi divertenti, allegri e allo stesso tempo molto saggi e importanti.

Questo è il carnevale che dura tutto il tempo dell'anno, un mezzo di passaggio di quiete, distaccando il paziente dalla realtà di cure invadenti e dolorose.

Grazie a questi simpatici personaggi dal grande cuore aperto al prossimo!

Il loro tempo, rubato all'intimità personale, li rende imponenti, di proporzioni speciali rendendo reali le parabole del nostro Signore Gesù.

Valentina Martin

SOCCORRO O NO?

L'altro giorno, dopo varie commissioni, prendo la macchina al parcheggio e mi avvio per il rientro a casa. E' mia abitudine passare davanti al cimitero, quasi sempre mi fermo per una visita anche veloce, se invece è tardi, dal volante alzo una mano e mando un bacio.

Quel giorno avevo giusto cinque minuti per la mia fermata.

Parcheggio e scendo in fretta.

Subito sento forti lamenti provenire dal lato opposto della strada. Mi fermo, dal cimitero escono persone che sentono le grida, guardano e se ne vanno. Io guardo e decido di avvicinarmi.

Lì sulla panchina trovo una signora molto agitata, la calmo, mi racconta che è caduta malamente in mezzo alla strada, con fatica si è trascinata alla panchina e chiama "aiuto" da più di mezz'ora.

Ha una brutta ferita ad una mano e le fa male un ginocchio, ma riesce a stare in piedi.

La prendo sottobraccio, l'Ospedale è lì a due passi, l'accompagno in Pronto Soccorso, trovo un'infermiera con una sedia a rotelle libera, le racconto e gliela affido. Saluto la signora infortunata che mi ringrazia tanto e torno alla mia vettura.

E' tardi per il saluto ai miei cari, mando loro un bacio e in fretta torno a casa.

Mio marito è seduto a tavola e mia nipote che quel giorno pranza da noi gli rallegra l'attesa.

Racconto loro il motivo del mio ritardo e la domanda sorge spontanea:

"Perché la signora non è stata soccorsa subito? Perché tutte quelle persone guardavano e passavano oltre?"

Aridità, egoismo, paura, menefreghismo? ... Siamo tutti povera gente!

Buona vita!

Maria Teresa Nardo

Musica e ...

Teatro Turrone - 21 dicembre 2017 ore 20.

Manifestazione canora di aspiranti cantanti, allievi della maestra di musica Maria Grazia Biancolin.

Si sono susseguiti nel palco parecchi personaggi: piccoli, giovani, e grandi: tutti bravissimi, ognuno con la sua canzone e la sua personalità che ha reso lo spettacolo unico e originale.

La sala era quasi piena tra parenti, amici e conoscenti dei protagonisti.

Nel nostro piccolo paese succedono più spesso piccoli fatti, ecco allora un evento che lo fa diventare grande.

Non c'è niente più della cultura e dell'arte che dà sicurezza e gioia.

Ho sentito canzoni nuove e vecchie cantate con passione e in varie lingue.

Mia nipote ha cantato "Je vole" (Io volo, un brano dedicato ai cari genitori n.d.r.) in francese e l'emozione mi è arrivata dritta al cuore.

La gioia e l'orgoglio sono sentimenti preziosi che raramente si provano.....ecco giovedì 21 dicembre questi sentimenti scintillavano negli occhi di tutti i presenti al Teatro Turrone.

Buona vita!

M.T.N.

Da "Aiutodonna Oderzo"



Guardare con occhi diversi

Il rispetto di sé è la premessa per dare e ricevere rispetto dagli altri

Si è svolta presso il Cinema Teatro Turrone una serata sul tema "Rispetto", condotta dalla Dottoressa Fabrizia Iervese e organizzata dall'Associazione Aiutodonna.Oderzo, in occasione della giornata mondiale contro la violenza sulla donna.

La conferenza si apre con la definizione di "Rispetto" quale valore universale, come l'amore, la dignità, la fiducia, che fanno parte della natura di ogni essere umano: c'è una scintilla divina dentro il cuore di ognuno di noi, che possiamo chiamare anche coscienza, anima, spiritualità, per questo siamo unici e irripetibili anche se tutti proveniamo dalla stessa Fonte.

La natura umana biologica e spirituale prevede la possibilità, o meglio il diritto,

di ognuno di essere quello che veramente è, persona con la consapevolezza di sé che vive la felicità come uno stato naturale, serve quindi lavorare sulla propria dignità e autostima per rimettersi in contatto con se stessi. Rispetto è anche rispecchiamento, ciò che vedo nell'altro è anche una parte di me.

Abbiamo tutti gli elementi per essere quello che veramente siamo e poterlo manifestare, facendo della diversità un valore. Stare nella dignità quando qualcuno insulta, difende dalla povertà della sottomissione. La violenza è un gioco egoico sadomasochistico della personalità. Bisogna dare subito uno stop altrimenti si ripete e diventa un'abitudine, un farsi del male. E' necessario iniziare a guardare la realtà con occhi diversi, agire in modo diverso, volersi bene e voler bene, con il coraggio di agire con il cuore.

La "responsabilità" ci chiama a rispondere agli eventi esterni con le proprie abilità o talenti. Volersi bene è riconoscere a se stessi e agli altri dignità e autostima.

Bambini e adolescenti hanno bisogno di qualcuno che li sostenga, per poter crescere, mentre l'adulto può trovare in se stesso, nel proprio cuore la forza di riprendersi dopo eventi avversi. Questa virtù del cuore che ognuno di noi possiede e che ci salva dall'apatia, viene definita "Resilienza"; termine che i latini usavano appunto per indicare la capacità di una barca, rovesciatasi, di rimettersi in navigazione.

Il rispetto di sé è la premessa per dare e ricevere rispetto dagli altri.

La sottomissione non fa parte della natura umana, ma deriva dalla mentalità patriarcale di dominio di poche persone sui molti ed oggi è necessario un cambiamento, un ritorno ad una società matriarcale della condivisione (madre terra).

L'istinto alla sopravvivenza non prevede violenza; la quale non appartiene al nostro DNA, parte strutturale della vita stessa, che è contenuto nella parola "Dignità". La violenza infatti, è sempre frutto di un apprendimento che porta a ripetere ciò che si è subito in sottomissione.

La serata si è conclusa con l'augurio di un arricchimento interiore, dove il "rispetto" sia sempre presente nelle Donne e negli Uomini affinché ci possa essere un percorso di crescita.

WEB E FIGLI

EDUCAZIONE CONSAPEVOLE NELL'ERA DIGITALE

È evidente che oggi viviamo un'epoca completamente diversa dalle precedenti: in pochi anni si è visto un forte cambiamento nel modo di comunicare, di relazionarsi, di pensare alla propria esistenza, di affrontare le problematiche quotidiane. Questo nuovo modo di vivere ha avuto sicuramente un forte impulso dall'avvento della cosiddetta *smarttechnology*, la "tecnologia smart", ovvero tutti quei dispositivi che con un solo gesto "smart" ci permettono di compiere le più svariate operazioni: dall'acquistare un oggetto al condividere foto e contenuti vari, dal prenotare un viaggio a monitorare il proprio battito cardiaco... Queste grandi potenzialità offerte oggi dalla tecnologia sono diventate la "normalità" per le nuove generazioni, le quali si ritrovano a nascere in un ambiente già pieno di offerte e soluzioni per ogni esigenza.

Il gruppo di Cultura Cristiana vuole approfondire proprio questi aspetti che toccano i giovani e gli adolescenti di oggi: se da una parte ci sono infinite possibilità di approcciarsi al mondo, sembra che in realtà si sia perso il soggetto che si relaziona con l'altro, la persona. Ciò fa sì che i legami tra i giovani e giovanissimi siano molto più instabili, insicuri

Gruppo di Cultura Cristiana
in collaborazione con la Forania Opitergina
presenta:
WEB E FIGLI:
EDUCAZIONE CONSAPEVOLE NELL'ERA DIGITALE
relaziona il prof. Sergio Pavan
insegnante di religione cattolica e referente web e informatica irc
per la Diocesi di Concordia-Pordenone
martedì 27 Febbraio ore 20.45 presso Teatro Turrone



e fragili, diventa più semplice nascondersi dietro un falso "profilo" e non affrontare la realtà, come diventa anche molto più pericoloso condividere immagini e pensieri, spesso inconsapevolmente, con gente sconosciuta.

Martedì 27 febbraio al Teatro Turrone alle ore 20.45, il prof. Sergio Pavan ci illustrerà come le nuove generazioni - e non solo - possano utilizzare in modo consapevole la tecnologia, in particolare come gestire la propria reputazione sul web, nei social e nelle chat. Forte della sua esperienza come referente diocesano della Diocesi di Concordia-Pordenone per l'area Web e Internet per gli insegnanti di Religione Cattolica e della sua attività ultradecennale di docente di religione cattolica tra i giovani, avrà modo di farci conoscere da un lato

casi concreti in cui non c'è stato un buon uso della tecnologia, dall'altro quali metodi e quali vie si possono seguire affinché il mondo del web sia davvero nostro alleato.

Un incontro, quindi, che non vuole demonizzare uno strumento così potente, ma piuttosto far emergere tutta la ricchezza e le enormi possibilità di vero incontro che il mondo del Web può realmente offrire.

La serata è aperta a tutti e dopo l'intervento del prof. Pavan, ci sarà la possibilità di un dibattito libero. L'equipe di Cultura Cristiana vi aspetta numerosi.

Elisa Cappellazzo Feletto

AL LIDO DI VENEZIA NEGLI ANNI CINQUANTA

Abitando a Venezia, la vacanza significava andare qualche giorno d'estate al Lido: una lunga lingua di spiaggia divisa in due dal "Gran Viale". Da un lato i Grandi Alberghi, con i loro stabilimenti balneari privati; dall'altro la così chiamata Zona A, cioè la spiaggia comunale, dotata di camerini usati solo per svestirsi e rivestirsi; infine veniva la spiaggia riservata alle famiglie dei militari. Ed è di questa spiaggia che vi voglio parlare.

La guerra era un ricordo non molto lontano; riuscire andare al mare era una conquista rispetto al nulla che avevamo avuto negli anni precedenti. Il "viaggio" di trasferimento da casa alla spiaggia era cosa non semplice. Dovevo uscire non più tardi delle 7 del mattino, in compagnia di mia mamma; prima delle 8 ero al punto d'imbarco dove un vecchio rimorchiatore militare, grigio e poco accogliente attendeva i passeggeri ormeggiato ben oltre S. Marco per portarli al Lido e sbarcarli in località S. Nicolò. Altri 20 minuti di passeggiata e finalmente il mare!

Alla zona riservata si accedeva mostrando una tessera, grande come una cartolina, per dimostrare che eri un familiare di militare. La spiaggia era piena di tende bianche, numerate e già assegnate ad ogni famiglia; erano disposte su più di cinque



file; c'erano più tende che spiaggia. Grandi come una stanza. Si stendeva l'asciugamano per terra, sulla sabbia; sopra si depositavano costumi, vestiti e tutto l'occorrente per il mare che ognuno portava da casa. Il mio costume era quello smesso da mia sorella; aveva il segno del reggiseno perché lei più "vecchia" di ben sette anni era già "formosa". In quel costume io ci nuotavo dentro; non avevo "niente" da metterci! Ero magrolina, non crescevo, mangiavo poco meno di quel poco che allora avevamo a disposizione. I viveri per passare la giornata consistevano in due panini "comuni", una scatoletta di carne e qualche carota cruda. Ma la felicità di trovarmi in quel luogo era così grande che tutto passava in secondo piano. Sguazzavo con i piedi nell'acqua poco profonda; con poco sole diventavo "nera, nera". Tornavo alla mia tenda stanca e affamata; avrei ingoiato qualunque cosa.

La spiaggia era attrezzata con un chiosco per bevande fresche. Depositare vicino al chiosco c'erano tante tavole di legno, custodite da un militare che aveva il compito di consegnarle a chi ne faceva richiesta e di ritirarle a "nuotata" ultimata. Mi facevo coraggio e ne chiedevo una anch'io; e via di corsa a provare ma proprio non ci riuscivo: avevo paura! Uffa, che rabbia! Potevano darmi tutti i suggerimenti del caso ma mi era proprio impossibile; delusa e un po' scoraggiata riportavo la tavola al suo posto e mi fermavo a guardare i fortunati che si potevano concedere il lusso di bere un chinotto.

Ma c'è sempre l'Angelo alle nostre spalle. Per me c'era e si chiamava Marisa. Più piccola di me sia di anni che di statura. Lo fece apposta: me lo confermò. Venne dietro alle mie spalle mentre cercavo di battere i piedi per nuotare e mi diede una spinta. La tavola che mi teneva a galla mi sfuggì ed io per sopravvivere mossi finalmente le braccia. Incredibile con quel gesto posso dire semplice, rimasi a galla e nuotai. Bello vero? finalmente mi sentivo pari alle altre ragazzine. Passavo più tempo nell'acqua che sulla sabbia. Che incanto. Sul fondo vedevo i granchi ed alcune volte mi trovavo le meduse che galleggiavano vicine.

Verso le 19 si rifaceva la strada del ritorno.

Più avanti in età, ma ancora ragazzina, non ero più sola. Mi accompagnava fino a metà strada un bellissimo ragazzino. Claudio. Con i pantaloni corti e maglietta azzurra. Chi poteva sentirsi più importante di me? Ricordo ancora che, dall'emozione, inciampavo sui "masegni" (pietre d'Istria che lastricano le calli di Venezia) e a volte mi facevo anche male, ma non dicevo niente.

Le prime esperienze senza malizia di una ragazzina che non mangiava ma aveva però sempre il sorriso di dentro e di fuori.

Maria Pia Lovullo

Tradizione

Il primo Panevin sul Salacè



C'era una volta ... un gruppo di ragazzi che nel 1958 realizzò il primo Panevin della piazza.

Si avvicinavano le feste natalizie, noi ragazzi di via Roma e di vicolo Salacè, eravamo elettrizzati per l'imminente arrivo del Natale e, nel clima di attesa, pensammo a cosa avremmo potuto fare noi per dare più magia a quei giorni. Abbiamo deciso di allestire, per gli abitanti della piazza, il Panevin nel Salacè, che allora era la discarica di Oderzo. Lo abbiamo fatto nel luogo dove ora sorge il monumento.

Al mattino eravamo tutti a scuola e nel pomeriggio, tutti nei campi e lungo i fossi per raccogliere sterpi e legnetti. Le famiglie Zaghis ci prestarono la carriola e contribuirono regalandoci tralci secchi delle potature delle viti, fascine e "manuini de canne". Quindi, arrivati alla quantità di materiali necessaria, abbiamo allestito il Panevin.

Intanto la voce si era sparsa, e tutti gli abitanti della piazza erano in attesa dell'evento, anche per ritrovarsi insieme a cantare i classici canti del repertorio popolare e per dedurre in base alla direzione che avrebbero preso le faville, come sarebbe stato l'anno appena iniziato. La tradizione dice che "se e faive le va a sera, poenta a pien caldiera. Se le va a mattina, ciol su el sac e va a farina".

Nella prospettiva di una grande affluenza, a noi ragazzi sarebbe piaciuto poter offrire pinza e vin. Ma eravamo senza soldi per poter fare gli acquisti; allora abbiamo chiesto aiuto al signor Arturo Simonetti che ci regalò mille lire per comprare la pinza al panificio Martin. Il problema del vino fu risolto grazie alle donazioni di molte bottiglie, fatte dagli agricoltori di via Masotti e dalla Cantina sociale di Oderzo.



Arrivò la sera dell'Epifania e ... il primo Panevin di piazzale Europa fu veramente un successo, così grande che si pensò di ripeterlo. L'anno dopo arrivò anche la Rai, con la nostra grande sorpresa, per effettuare le riprese, ed il sociologo Ulderico Bernardi tenne un bellissimo discorso sulla antichissima tradizione.

L'Amministrazione comunale proseguì l'iniziativa negli anni successivi, allestendo il Panevin sempre nello stesso posto, diventato piazzale Europa.

Nel 2001, con l'amministrazione Covre, l'assessore Francesca Scala diede grande impulso alla rinnovata tradizione, facendo allestire il Panevin sull'acqua del Monticano, facendolo accendere dai sommozzatori del Poseidon club e organizzando anche lo spettacolo pirotecnico.

La tradizione continua tuttora, richiamando a Oderzo migliaia di persone.

Quest'anno, il nostro Panevin ha compiuto 60 anni e, per la prossima Epifania, sarebbe bello festeggiare l'evento insieme al Presidente Zaia.

Racconto fatto da

*I ragazzi di via Roma e del Salacè,
ora nonni*

Lina Sari

IGNOTO

“Ignoto” è il titolo di una mostra, appena tenuta dal 13 al 28 gennaio alla Galleria Civica di San Donà di Piave, nella quale Lina Sari ha presentato l'ultima produzione. Un'artista che ha sempre cercato la sorpresa e l'imprevisto, disposta a scendere a patti con la realtà senza scavalcarla, dando efficacia alle immagini perché possano agire sulla vita.

Ha vagato nel corso degli anni, negli spazi più svariati della creatività seguendo un fragile filo che cuciva, rattoppando significati e stili.

Affascinata dall'Oriente, nel 2013 Lina Sari visita il Giappone per un mese, seguendo idealmente le tracce del viaggio compiuto molti anni prima dall'amico Goffredo Parise. Ne riceve un'illuminazione esistenziale e scopre un'altra dimensione del mondo: l'ignoto assoluto.

Dopo il viaggio nel paese del Sol Levante, l'artista che



vive e lavora a pochi chilometri dalla località di Ormelle nella quale è nata, trova un clima cambiato. Sembra aver colto in quell'Oriente il senso della transitorietà delle cose, la sobrietà dell'espressione e dei rituali, il dialogo con i vivi e con i morti. Una sensibilità viva e scoperta la rende capace di avvertire lo spirito del mondo con la forza della poesia. Nella danza dei merletti trova una risonanza dell'Ignoto che siamo, e percepisce l'orgoglio di essere amici.

La mostra è stata organizzata in un percorso suddiviso in “stanze”. Ognuna propone un sentimento predominante attorno al quale ruotano figure e spazi.

Come ogni chiave di lettura, soggettiva, apre una stanza, ad ogni spettatore tocca il compito di interessare il dialogo con i suoi abitanti. E di verificare la coerenza e la tenuta del filo che ha cercato di intrecciare.

Quasi che in ogni quadro, all'interno dell'azione, i materiali e i linguaggi si producessero in una azione collettiva per dare il senso di un'unità tra diversi, in un movimento di simpatia tra estranei che si ritrovano fusi in uno.



GINA ROMA 1945-61 UNA STAGIONE INDIMENTICABILE

Mostra al Museo Luigi Bailo di Treviso aperta fino al 25 febbraio

Il Museo Luigi Bailo ha aperto il programma di esposizioni 2018 con una mostra dedicata a Gina Roma, scomparsa nel 2005. Figura di rilievo nel panorama della pittura del Novecento veneto e nazionale, sensibile narratrice di eventi che hanno trasformato il nostro Paese.

All'artista, presente a più edizioni della Biennale di Venezia della Quadriennale di Roma,

prima pittrice donna ad essere invi-

tata alla Biennale di San Paolo in Brasile nel 1961, è dedicata

una scelta accurata di opere che mettono in luce la sua singolare forza creativa e compositiva, passata nel tempo dal figurativo ad un astrattismo di grande impatto emotivo.

Elogiata dalla critica, omaggiata con frequenti retrospettive (ultima quella di Palazzo Sarcinelli a Conegliano), torna a Treviso - nei rinnovati spazi del Museo Luigi Bailo - in un'occasione felice per vedere riunite tante opere della sua intensa “stagione indimenticabile”, momento tra i più alti della pittrice, abitato da capolavori che la pongono sullo stesso piano di riconosciuti maestri italiani

dell'epoca.

La mostra ripercorre la stagione a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta in cui l'artista, guardando alle esperienze dell'informale europeo e americano e respirando il clima culturale veneziano, approda a scelte stilistiche e tematiche personali, ad un astrattismo lirico carico di evocazioni cromatiche.

Il percorso espositivo si articola attraverso una quarantina di opere, quasi tutte provenienti da collezioni private, con il contributo di dipinti appartenenti alla collezione civica del capoluogo della Marca, per tenere salda la memoria di un talento femminile che ancor oggi si rivela raro e prezioso.

*La mostra è aperta dal martedì alla domenica
con orario 10.00-18.00.*

Un Concerto al mese 2018

È questa la quindicesima edizione della rassegna organizzata dall'Associazione per l'Istituto Musicale Opitergium di Oderzo in collaborazione con la Fondazione Oderzo Cultura Onlus e con Asolo Musica. Si tratta di una serie di eventi che, con cadenza mensile da febbraio a maggio 2018, caratterizzeranno la primavera musicale opitergina. Gli incontri in programma si distinguono per la proposta di repertori poco frequentati che proprio per questa loro peculiarità, assumono anche una forte valenza didattica. Basti pensare al concerto di marzo, con musiche barocche su strumenti originali o a quello di maggio che vedrà la presenza della travolgente musicalità del fisarmonicista Samuele Telari. A queste due proposte si affiancheranno in apertura (febbraio) il VenEthos Ensemble, con giovani musicisti della nostra regione, e ad aprile il recital pianistico di Elena Nefedova, prestigioso Premio Venezia 2016.

Per informazioni si può inviare una mail all'indirizzo:

info@imopitergium.it

o telefonare al numero

349 883 9346.


 Associazione per l'Istituto Musicale Opitergium
 «Fabrizio e Lydia Visentin»
 con il patrocinio del Comune di Oderzo

Un concerto al mese... 2018

PALAZZO FOSCOLO VENETHOS ENSEMBLE
VEN 16 FEB quartetto d'archi

PALAZZO MORO ENSEMBLE SECONDA PRATTICA
VEN 16 MAR trio barocco

PALAZZO FOSCOLO ELENA NEFEDOVA
GIO 19 APR pianoforte

PALAZZO MORO SAMUELE TELARI
VEN 18 MAG fisarmonica

I concerti avranno inizio alle 20.45
 INFORMAZIONI info@imopitergium.it - info@asolomusica.com - 349 8839346 - 0423 950150
 BIGLIETTI interi 10€ - ridotti 8€ - tessera 4 concerti 28€ - gratuiti fino ai 14 anni di età
 www.imopitergium.it - facebook.com/scuolaopitergium/











SERENISSIMA SIGNORIA DEI VINI DEL PIAVE

Con il Simposio degli Auguri celebrato a Villa Revedin nella consueta data dell'8 dicembre, la Serenissima Signoria dei Vini del Piave ha concluso, solennemente e splendidamente, l'attività programmata per il 2017.

E' stato un anno ricco di iniziative sia dal punto di vista della mole di attività svolta, sia sul piano dell'importanza delle iniziative intraprese.

L'anno è iniziato con un incontro a tavola dedicato ai sapori della cucina d'inverno, celebrato al Ristorante "Al Morer" di Basalghelle.

Sono stati serviti piatti di bollito tipici della tradizionale cucina trevisana, accompagnati da vini del Piave. I piatti e i vini sono stati commentati dal Savio Cerimoniere, enologo Luciano Cescon.

E' seguita dal 29 aprile a 1 maggio, una visita guidata al Fondaco di Volterra, ampiamente e approfonditamente relazionata dal Savio Storico della Signoria, dott. Marini, in un articolo pubblicato in giugno 2017 nelle pagine di questo giornale.

Successivamente, domenica 21 maggio, è stato celebrato il Simposio di Primavera-Estate al ristorante "Tajer d'oro" di Fossalta Maggiore.

E' seguita, sabato 24 giugno, una degustazione incrociata dei Vini della Valpolicella e dei Vini del Piave, tenutasi presso la "Cantina Casa Roma" di San Polo di Piave, con la partecipazione di una delegazione del Sovrano e Nobilissimo Ordine dell'Amarone e del Recioto, guidata dal Gran Maestro Arnaldo Semprebon.

Un esperto dello SNODAR ha presentato i Vini della Valpolicella mentre i Vini del Piave sono stati presentati dal Savio Cerimoniere della Signoria, Cescon.

Nell'occasione sono state illustrate caratteristiche, storia e particolari dei rispettivi Vini.

Sabato 1° settembre si è svolta una visita guidata ai luoghi più pittoreschi e meno conosciuti della città di Venezia, con un incontro a tavola al "Cantinon storico", locale tipico veneziano: piatti e vini scelti dall'Accademica della Cucina dott. Maria Luisa Fontanin.

La visita, cui hanno partecipato anche i Savi del Fondaco di Volterra, è stata guidata dal dott. Lazzaro Marini, che ne ha riferito ai lettori del Dialogo.

Il Simposio degli Auguri dell'8 dicembre è stato celebrato, prima di chiudere l'anno, a villa Revedin di Gorgo al Monticano.

La giornata è iniziata con la Santa Messa, celebrata nella Chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano, dal Parroco di Gorgo al Monticano, don Angelo Pederiva.

Quindi Savi e Amici si sono trasferiti a Villa Revedin.

Dopo il consueto saluto del Doge, si è svolta la cerimonia di intronizzazione dei nuovi Savi: Baronti Andrea, Bordignon Elio, Borghetto Vittorio, France Marie, Inghirami Iacopo, Miani Pietro, Susana Andrea Sebastiano e Valeri Simone.

Quindi il M.° Simone Valeri ha eseguito al pianoforte musiche di Bach, Beethoven, Clementi e una sua elaborazione sul tema di "Signore delle Cime" del M.° Bepi De Marzi.

Successivamente il Savio dott. Lazzaro Marini ha illustrato la storia della nobile famiglia Revedin, cui la villa è intestata, con interessanti spunti di storia locale.

E' seguita la celebrazione del Simposio, con piatti

e vini presentati dal Savio Cerimoniere Luciano Cescon.

Nel corso del Simposio la prof. Giustina Menegazzi Barcati ha letto e commentato, con toni dolci e delicati, la poesia "Un coro di Angeli", da lei composta per l'occasione.

Al Simposio hanno partecipato numerosi i Savi del Fondaco di Volterra. Erano, inoltre, presenti rappresentanti del Sovrano e Nobilissimo Ordine dell'Amarone e del Recioto con il Gran Maestro Arnaldo Semprebon, vice presidente della Federazione Italia dei Circoli Enogastronomici; una rappresentanza del circolo enogastronomico lombardo "La Franciacorta", nonché il sig. Jacques Andreetta, rappresentante della "Compagnie des Mousquetaires de l'Armagnac" e il colonnello Ezio Di Bernardo, Gran Maestro della Commanderie delle Tre Venezie dell'"Orde International des Anysetiers".

Mercoledì 17 gennaio si è riunito il Consiglio dei Dieci che ha predisposto il programma di attività per

il 2018.

- incontro a tavola con i Sapori della cucina di inverno, al ristorante "Casa d'Arsiè" di Ormelle (fine febbraio);

- Gran Consiglio dei Savi, al Ristorante "Dussin" di Piavon (11 aprile);

- Visita guidata a Rovato (Bs) e incontro con il circolo enogastronomico lombardo "La Franciacorta" (dal 30 aprile al 1 maggio);

- Simposio di Primavera - Estate alla trattoria "Da Procida" di Spercenigo;

- Degustazione incrociata di Vini della Franciacorta e dei Vini del Piave (mese di giugno),

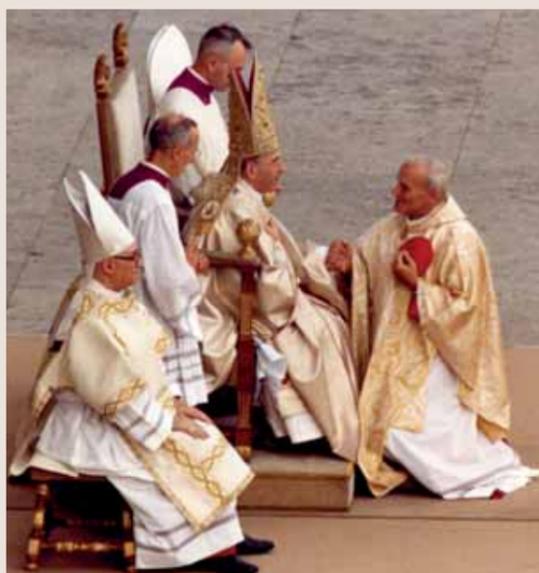
- Visita guidata alle Isole della Laguna Veneziana con i Savi del Fondaco di Volterra (mese di settembre);

- Simposio degli Auguri (8 dicembre).

**Pier Giorgio Mocerino
Doge**

Dammi la tua mano, Signore

Serata dedicata a Giovanni Paolo I



Solo il nome di Papa Luciani ci fa tornare alla mente il suo sorriso! Albino Luciani, eletto il 26 agosto 1978 al soglio pontificio con il nome di Papa Giovanni Paolo I, in soli 33 giorni, aveva saputo conquistare i fedeli di tutto il mondo. L'umiltà, la semplicità e la genuinità di questo figlio dei monti bellunesi ed innamorato di Dio, avevano, fin dal suo primo affacciarsi al balcone di San Pietro, affascinato e conquistato tutti. Il suo sorriso "parlava" al cuore e le sue parole giungevano all'anima. Peccato sia durato poco il suo pontificato! Solo lo spazio di un sorriso, ma di grande profondità!

Era perciò prevedibile che un evento a lui dedicato avrebbe calamitato numerose persone ed è quello che è accaduto il 15 dicembre 2017. Nella Sala Benedetto XI del Seminario Vescovile di Treviso, alla presenza del Prof. Don Michele Marconato, Direttore dell'Istituto Superiori Scienze Religiose intitolato a Giovanni Paolo I, è stato presentato il testo "Dammi la tua mano, Signore" di Renata Alberti, poetessa di origine opitergina. Alla proiezione dei momenti salienti della vita dell'amato Pontefice, con l'ascolto del C.D. a Lui dedicato: "Papa Luciani - Il sorriso di Dio", i presenti hanno assistito con grande emozione. Il brano, su versi di Renata Alberti, è stato composto dal musicista Francesco Filippelli di Pieve di Cadore (con l'arrangiamento di Giovanni Schievano e di Stefano Trevisi; voci narranti: Renata Alberti e Alberto Zanetti; Coro Kalicantus Ensemble del M° Stefano Trevisi; Voci Coro: Marta Celebrin, Giovanna Maronese, Giovanni Bruno Frasson). Immagini, parole e musica hanno coinvolto i presenti, creando un'atmosfera di grande spiritualità e di dolcezza, dipingendo con versi e note la figura di Papa Luciani.

Don Alberto Zanetti è stato la voce di una indimenticabile omelia di Papa Luciani: quella dell'udienza generale del 6 settembre 1978 con il tema de *l'Umiltà*.

E' intervenuto Mons. Magnani, Vescovo Emerito della Diocesi di Treviso che ha anche curato la prefazione del libro delle poesie. Ha preso poi la parola, per la San Vincenzo della Parrocchia di Sant' Agnese alla quale è stato interamente devoluto il ricavato della silloge, il parroco Don Bernardo Marconato. Per il MUSAL, Museo del Papa a Canale d'Agordo, al quale è stato devoluto il ricavato dei C.D. è intervenuto il Direttore, Prof. Loris Serafini.

L'evento è stato presentato dalla dott.ssa Giovanna Azzola che ha pure "donato" la sua voce di contralto, curando abilmente la regia. Le delicate note della chitarra di Francesco Filippelli hanno "dato ali" alla voce di Renata nella lettura delle poesie, alcune delle quali dedicate ai Papi da Luciani a Francesco.

L'iniziativa, apprezzata dai presenti, ha dimostrato quanto il ricordo di Papa Luciani sia sempre vivo nel cuore di tutti ed è stato un modo assai positivo per farlo conoscere ai tanti giovani presenti all'evento.

Antonietta Pulzatto Bagolin

A PAPA LUCIANI SPIRITO DI CRISTO

Modestia è stata primaria virtù
nata nel silenzio dei monti
e germogliata con umiltà
nell'umano crescendo
dentro il prisma della carità
seme della somiglianza di Dio,
'scricciolo' mandato al mondo
a cantare il Suo nome.
A imprimere
il segno dello Spirito Santo,
candore papale
già racchiuso nel nome, Albino,
soffiato dal Vento alla Chiesa di Pietro
come missiva del vero Sapore

Renata Alberti



QUANDO EMIGRANTI ERAVAMO NOI

Il 4 Marzo si andrà a eleggere il nuovo Parlamento.

Si auspicava che la riforma costituzionale, abolendo il Senato della Repubblica, cancellasse il doppio istituzionale e che la riforma elettorale, all'indomani del voto, indicasse con chiarezza chi doveva governare.

I cittadini con il referendum hanno bocciato questa riforma. Mi ha sorpreso che i tre leader che si contendono la vittoria ci abbiano inondato di promesse. Una cosa però mi ha lasciato perplesso: E scomparsa dal loro vocabolario politico la parola "emigranti". Su questo fronte Papa Francesco non ha paura di scuotere le coscienze. Nel mondo, egli ha detto "ci sono 260 milioni di emigranti". In Italia gli sbarchi sono notevolmente diminuiti; la gente, vedendo quelle scene raccapriccianti nelle gelide acque, comincia a dimostrare più umanità e tolleranza. Il problema però rimane in tutta la sua grandezza e drammaticità. Si intravede qualche segnale positivo. Lo auspichiamo sinceramente.

Tra giovani, quando c'incontravamo in compagnia, era piacevole scambiarsi qualche opinione sui problemi di maggiore attualità. E capitava che io venissi garbatamente rimproverato di essere troppo sensibile ed accondiscendente sul problema dell'emigrazione. In verità, da ragazzino, affascinato dal carisma di un missionario della Consolata, avevo provato un'attrazione per quella scelta di vita. Appena finite le elementari, egli convinse i miei genitori a portarmi a Vittorio Veneto per le medie. Dopo tre anni andai a Varallo Sesia e frequentai il liceo. Era un passo più impegnativo, e, dentro di me, sentivo che la vocazione missionaria si stava spegnendo e ne trassi le conseguenze. Fu ugualmente per me una lezione di vita ed un'esperienza bellissima. Ritornato da Varallo nella mia Cavalier, m'impegnai nel mondo cattolico e mi avvicinai alla politica. Il resto è storia a voi nota.

Desidero ora raccontare "l'emigrazione" che mi è più cara.

Lo scrittore opitergino Ulderico Bernardi ha scritto più di un libro sui pionieri della nostra emigrazione.

L'unità d'Italia avvia questo fenomeno. Chi aveva tante bocche da sfamare tenta l'avventura. Così, nel 1895, mio nonno Pietro, con moglie e sei figli, prendono la decisione di emigrare. Dopo quaranta giorni di navigazione, arrivano in Brasile. L'organizzazione governativa, secondo gli accordi, provvede a portarli a destinazione. Racconta nonna Maria: "Non ci facevamo illusioni, ci attendeva un duro lavoro. La fertilità di quei terreni ci permetteva di sfamare tante bocche ed anche di mettere da parte qualche risparmio".

La vita nella "fazenda agricola" era pesantissima. La lontananza poi dalla capitale San Paolo (circa 300 Km.) era un incubo in caso di malattie o epidemie. Non c'era altro mezzo di trasporto che il cavallo. Queste difficoltà, dopo dieci anni, li convinsero di rientrare dal Brasile.

Quando i nonni tornarono acquistarono una casa a tre piani con bell'appezzamento di terreno. Col passar degli anni le figlie se ne andarono, mentre i figli maschi si sposarono tutti e tre rimasero in casa. Quando passo di lì mi ricorda dove sono nato.

La convivenza di tre nuclei familiari, con una miriade di bambini, cominciava ad essere difficile. Papà e mamma decisero di uscire ed andarono ad abitare nella casa dei nonni materni.

La mia curiosità su ciò che era accaduto in Brasile non era ancora stata appagata. Mio papà era cieco o lo era diventato in seguito. Mamma Rosa tenne il segreto a noi bambini.

Era una calda giornata di luglio. Dissi a mamma e papà: vado a trovare nonna Maria. M'incamminai a piedi e dopo aver percorso un lungo stradone di campi, arrivai a destinazione.

Ancor oggi mi par di vederla sull'aia all'ombra di un grande gelso. Un lungo abito nero fino ai piedi ed un fazzoletto, sempre nero, in testa. Una figura imponente seduta su una

grande sedia. Mi saluta sorridente e subito affonda una mano nella tasca. Le caramelle per i bambini non mancavano.

Nonna, le dissi, mi hai raccontato tante cose del Brasile, ma non quella del papà cieco! E' nato cieco o lo è divenuto poi per malattia? La guardai fisso negli occhi e mi accorsi che luccicavano. Seguì una lunga pausa. "E' uno dei motivi per cui decidemmo di ritornare in Italia". Altra lunga pausa...."Tuo papà non è nato cieco. All'età di tre anni ci accorgemmo che l'occhio destro era pieno di pus. Il dottore del luogo ci disse che bisognava portarlo d'urgenza in Ospedale a San Paolo. Tuo nonno prese cavallo e calesse e via Arrivammo dopo due giorni. Troppo tardi. Un insetto gli era penetrato nell'occhio causando danni irreparabili. La sentenza fu per noi straziante. L'occhio venne asportato. Anche l'altro era stato attaccato dall'infezione. Bisognava togliere anche quello. Così tuo papà divenne cieco.

Fu per tutti noi un dramma difficile da superare. Era come cominciare una nuova vita".

Grazie nonna Maria sono contento perché mi hai svelato ciò che nessuno mi aveva mai detto.

Bruxelles è la capitale del Belgio che ho sempre desiderato visitare. Quattro fratelli di mia mamma sono emigrati in quel paese. Il loro mestiere, appreso dal nonno, era quello di muratore. Siamo attorno agli anni 1920. Il più vecchio dei quattro, avuta notizia che il Belgio cercava operai, fece da apripista. Ben presto fu raggiunto dagli altri. Diedero vita all'impresa dei "Fratelli Sartor". Si specializzarono nell'intonacatura. Riuscirono ad intonacare un tunnel sotto il quale scorreva l'acqua.

Ci provarono altre imprese, ma nessuna riuscì. Il giorno dell'inaugurazione del tunnel, ricevettero l'encomio ufficiale dal Re Baldovino.

Ecco perché, quando sento certe semplificazioni del problema dell'immigrazione, ricette miracolose e condanne senza appello non posso fare a meno di pensare ai sacrifici dei miei nonni e dei miei zii, quando gli emigranti eravamo noi.

Fulgenzio Zulian



Cose viste

Mia moglie si è aggregata alla compagnia di don Mirco Dalla Torre ed è partita per il Vietnam.

Non me la sono sentita di condividere un viaggio così esotico anche perché io mi sento appagato di aver esplorato molte città Europee tipo: Parigi, Londra, Praga, Oslo, Bruxelles e ho perduto quella febbre di scoperta, che ho sperimentato da giovane e adesso, trovo pesante lo stress. Non sopporto più di trovarmi in situazioni inaspettate, mentre mia moglie è comprensiva, sa prendere le cose con filosofia: che è la più bella condizione di chi intraprende un viaggio.

La parola filosofo incute ancora un considerevole rispetto, chi non ama definirsi filosofo? Deriva direttamente dal talento ricevuto in dono da Dio. Il vero filosofo è un progressista, si interessa alle cause sociali, sta sempre dalla parte dei deboli.

A volte può succedere anche di piangere per pietà, per commozione di fronte ad un fatto triste, ma non voglio passare per un vecchietto che si commuove troppo facilmente. Penso tuttavia che le lacrime siano la più diretta espressione di un grande cuore: un organo più importante del cervello. L'intelligenza a volte fa dei brutti scherzi, il sentimento no. Con quello ho

guidato, spero, rettamente e goliardicamente la mia vita. Si possono confrontare le culture. Commentare atteggiamenti, criticare, cambiare modo di pensare. Certo, come ogni cosa viva, soltanto i preconcetti nella testa degli sciocchi restano sempre uguali.

Abbiamo sempre più spesso a che fare con utopie negative. Prendendo, ad esempio, le votazioni di marzo, diffido di tutte le promesse che vengono lanciate per attirare il consenso, non capisco nulla della politica italiana. Qui però si pone un problema: per un privato cittadino il prossimo è la propria famiglia, la maggioranza delle persone che vivono e lavorano. Non è così per un partito che ha bisogno di un leader, che discuta di strategie e le metta in opera, seminando populismo a piene mani. A solo titolo di esempio, cosa viene da pensare di un nuovo partito chiamato "liberi e uguali", cosa significa? Gli altri sono forse schiavi e sottomessi? Si sentiva il bisogno di aver un altro schieramento nel variegato orizzonte italiano? Con la promessa di abolire le tasse universitarie, per citare un solo proposito, dove si vuol arrivare e su chi si vuol far presa?

Ma la pianta del populismo è ormai diffusa.

Zorro

Sono sempre gradite le opinioni dei lettori, soprattutto su temi d'interesse generale. Condizioni per la pubblicazione sono la chiarezza di esposizione del proprio punto di vista e il rispetto delle posizioni altrui. Le opinioni pubblicate in questo spazio non impegnano la Direzione del giornale.

Libri

Santa Maria di Campagna

UN'OPERA CHE RITORNA

Il restauro della pala che raffigura la visione dei santi Luigi Gonzaga e Gaetano Thiene

Il ritorno a Santa Maria di Campagna del dipinto raffigurante la Madonna con il Bambino in trono e i santi Giuseppe, Luigi Gonzaga e Gaetano Thiene è un giorno felice per la comunità che dopo cinquant'anni se ne riappropria.

La soddisfazione muove intanto dalla consapevolezza che il museo diocesano "Albino Luciani" di Vittorio Veneto, quando ancora era semplicemente un deposito negli spazi del seminario vescovile affidato al solerte mons. Rino Bechevo, ha svolto la funzione di custodia.

Ora l'antico dipinto, restaurato, torna alla devozione della comunità che si è inginocchiata mille e mille volte davanti alla sacra immagine.

La scena con la Santa Famiglia che è rappresentata nella tela esprime e vuol essere un omaggio di Graziano e Teresa Moretto, non nuovi a gesti di generosità e di riconoscenza verso il territorio nel quale operano da lunga data. Molti hanno collaborato alla realizzazione del recupero conservativo della tela, a cominciare dal parroco don Giuseppe Querin che ha subito accolto l'iniziativa, alla direttrice dell'ufficio dei beni culturali della diocesi, Cristina Falsarella.

Un ruolo fondamentale ha svolto il professor Giorgio Fossaluzza, che ha ricostruito la storia di quel dipinto originariamente collocato nell'antica chiesa di Santa Maria di Campagna. Tra le note delle spese per la chiesa e il suo decoro, le prime riguardanti l'adeguamento del presbiterio, la costruzione dell'altare maggiore e, in termini laconici, l'esecuzione della sua pala risalgono al 1689. La questione se quest'ultima possa identificarsi con la tela ritornata alla parrocchia della frazione di Cessalto è aperta.

Il soggetto, riprodotto in copertina del libro, raffigura la visione della Vergine Maria e del Bambino in braccio, con san Gaetano Thiene (1480-1547), elevato all'onore degli altari da papa Clemente X nel 1671, e san Luigi Gonzaga (1568-1591,) proclamato santo da Benedetto XIII nel 1726.

Ai restauratori Monia De Nadai e Luca Filippetto va il merito di aver saputo restituire la tela all'originaria freschezza.

Il rientro alla parrocchia di Santa Maria di Campagna "è un ritorno dal significato indubbiamente simbolico", commenta il curatore della pubblicazione, Giorgio Fossaluzza, professore di arte moderna all'Università di Verona. "Esso rinsalda la memoria delle testimonianze di fede del passato, o meglio rinvia a un più profondo vissuto di una comunità locale, e contribuisce a ravvivarne la consapevolezza. Inoltre, esso pone in una continuità ideale gli sforzi che i fedeli del luogo hanno affrontato per la costruzione con quelli che altri oggi compiono per il decoro dell'edificio di culto."

Per finire, due parole per l'attribuzione del dipinto, riconducibile, conclude lo storico dell'arte, "alla stagione in cui l'ideazione ancora 'rocaille' (sovrabbondante di elementi floreali) può presentarsi con un'impeccabilità della definizione formale e un sentimento che già risente del rinnovamento propriamente neoclassico di fine Settecento come si presenta nel Veneto".

Certamente, la pala di Santa Maria di Campagna, pressoché sconosciuta fino a questo restauro, si caratterizza per un'idealizzazione "graziosa" della realtà che si può collocare fra le opere di pittori veneti impegnati nel medesimo genere, presenti nelle chiese di Codognè e di Polpet (Ponte delle Alpi).

g.m.

"Un'opera che ritorna: la visione di San Luigi Gonzaga e di San Gaetano Thiene" di Giorgio Fossaluzza - Relazione di restauro di Monia De Nadai e Luca Filippetto - Promotori Graziano e Teresa Moretto - Versi di Giovanni Costantini - Edizioni Stilus, 2017.



Per un ulteriore approfondimento storico, si rinvia alla pubblicazione a cura del prof. Fossaluzza intitolata "Chiesa parrocchiale della Natività della Beata Vergine Maria in Santa Maria di Campagna" uscita nel 2016 per le edizioni Stilus.

PRETI DI BUONA MEMORIA

"La memoria della vocazione e della testimonianza di questi nostri preti possa risvegliare nel cuore di qualche giovane l'appello a seguire il Signore nella via di una consacrazione nel ministero ordinato": è questo l'auspicio del vescovo Pizziolo nell'introduzione al volume sui sacerdoti della diocesi di Vittorio Veneto, morti tra il 1980 e il 2016, fresco di stampa. "Già da qualche anno - scrive ancora mons. Pizziolo - avevo in cuore il desiderio di realizzare una pubblicazione che raccogliesse il ricordo dei tanti preti diocesani passati in questi ultimi anni alla casa del Padre".

che hanno dedicato e speso tutta la vita per il Signore e per la Chiesa, ma è anche una presa di contatto con quella tradizione di vita presbiterale nei confronti della quale noi siamo grandemente debitori".

Un libro quindi per ricordare con gratitudine e per dare testimonianza della grande storia spirituale di servizio al popolo di Dio svolta con umiltà e nel silenzio dai sacerdoti qui ricordati: un luminoso tesoro di umanità e spiritualità che generalmente non trova attenzione nei principali organi di stampa o nelle grandi case editrici.

Non disponendo - se non a cominciare dal 2008 - delle proprie omelie, Pizziolo ha scelto come criterio quello di pubblicare per ogni defunto il breve e sintetico necrologio apparso sul "Bollettino Ecclesiastico Diocesano" e quanto è apparso sul settimanale "L'Azione".

Hanno collaborato con il vescovo, in questo paziente e lungo lavoro, mons. Rino Damo per la raccolta del materiale, il segretario Elio Cao per la trascrizione dei testi, don Giampiero Moret per la revisione e la correzione delle bozze e L'Azione per l'impaginazione, la pubblicazione e la distribuzione del volume.

A cura di mons. Corrado Pizziolo "Ricordatevi di quelli che vi hanno guidati: Sacerdoti defunti della diocesi di Vittorio Veneto dal 1980 al 2016", editrice L'Azione, Vittorio Veneto 2017, pp. 840.



L'opera si pone in continuità con quella del predecessore, monsignor Cunial, che in un libro del 1981 "Riuniti nel regno", aveva raccolto le proprie omelie pronunciate in occasione dei funerali dei preti morti tra il 1970 e il 1980. Ma a partire da quella data mancava un testo che facesse memoria dei sacerdoti

defunti. "La memoria dei preti che ci hanno preceduto - continua Pizziolo - non è solo un doveroso atto di gratitudine verso dei confratelli

K.Z. DISEGNI DAI CAMPI DI CONCENTRAMENTO NAZIFASCISTI



È uscita ad opera della Bahoe Books di Vienna la versione in lingua tedesca del libro di Arturo Benvenuti uscito in tiratura limitata nel 1983 col titolo "K.Z. Disegni dai campi di concentramento nazifascisti" e prefazione di Primo Levi, riproposto nel 2015 dalle edizioni Becco Giallo, con contributi di Roberto Costella e di Giampietro Fattorello.

"KZ - Zeichnungen aus den NS-Konzentrationslagern" è un viaggio della memoria nei lager di Auschwitz, Terezin, Mauthausen, Buchenwald, Dachau e altri campi di concentramento. La nuova versione fa seguito all'originale in lingua italiana e alle successive edizioni per la Francia e per gli Stati Uniti.

UN ANNO DI MISERIA

Rivive l'occupazione austroungarica nella mostra allestita nelle sale del campanile dal 17 febbraio al 3 marzo

La sconfitta di Caporetto ebbe una conseguenza disastrosa in una delle regioni più ubertose d'Italia: l'intero Friuli, l'intera provincia di Belluno, la Sinistra Piave trevigiana e veneziana furono occupate in un primo tempo da germanici ed austro-ungarici, e dopo il ritiro verso il fronte occidentale dei tedeschi, vi si installarono gli austro-ungarici, stremati ed alla fame.

Perché stremati ed alla fame? Ben prima dello scoppio della Grande Guerra, l'Armistaglio britannico aveva pianificato il blocco navale ai danni della Germania, per impedirle di ricevere qualsiasi rifornimento. L'Italia, assieme alle marine alleate, dal 1915 provvide pure a sbarrare il Canale d'Otranto. Uno sbarramento consistito in una rete d'acciaio lunga 66 chilometri e alta 50 metri, tenuta verticalmente 10 metri sotto il pelo dell'acqua da boe ancorate: doveva impedire il transito ai sommergibili, la stragrande maggioranza germanici, che furono l'arma – non decisiva – di Berlino contro il blocco navale. Già a gennaio 1915 il conte Karl von Stürgkh aveva ordinato la requisizione di tutti i cereali e il razionamento alimentare.

Al fronte, sull'Isonzo, ci si accorgeva delle precarie condizioni del nemico quando soldati austro-ungarici venivano catturati: affamati, in non buone condizioni fisiche, tuttavia determinati ad obbedire agli ordini, come accadde nella dodicesima battaglia dell'Isonzo, che per noi fu la disfatta di Caporetto, e per loro *das Wunder von Karfreit*, il miracolo di Caporetto.

Assieme ai germanici del generale Otto von Below, la punta di lancia dell'offensiva, la generalità austro-ungarica pensava di sfondare anche al Piave e dilagare nella pingue pianura veneta. In questa illusione, gli invasori consumarono, gozzovigliarono, sprecarono, trovandosi ben presto a condividere le ristrettezze con la popolazione civile: un milione di soldati per un anno visse sulle spalle di un altro milione di civili. Se l'esercito requisiva, i singoli spesso e volentieri rubavano e rapinavano, usando inenarrabili sofferenze alla popolazione.

Popolo invaso che ebbe come punto di riferimento l'unica autorità rimasta: il clero. La classe dirigente, ottemperando più che volentieri all'ordine delle autorità, attraversò il Piave e si mise al sicuro in Italia. Si è parlato, a tal proposito, di sciopero della classe dirigente. Sul posto rimasero i parroci. Nella diocesi di San Tiziano, un vero faro cui rivolgersi fu il vescovo di Ceneda, mons. Eugenio Beccegato. Il fronte del Piave fu un vero e proprio muro, tant'è che ancora il 13 gennaio 1918 papa Benedetto XV era in ansia per il vescovo Beccegato, non ne aveva notizie, come disse al vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin, che era sceso a Roma in udienza. Mons. Giuseppe Trabuchelli Onisto, rettore del seminario vescovile trevigiano ed accompagnatore in quell'occasione di mons. Longhin, annotò: «Delle popolazioni al di là del Piave ora soggette al dominio austriaco non si sa nulla, affatto nulla, neanche dei Vescovi. Non ne sa nulla neanche il S. Padre».



1917-18: Immagine inquietante del centro di Oderzo. L'obiettivo ha ripreso la scena dal porticato di palazzo Tomitano e mostra il vecchio Toresin da corso Umberto I

Il canale informativo, estremamente scarso e sul quale vigilava (e sequestrava) la censura degli occupanti, fu tenuto in seguito dal nunzio apostolico a Vienna, mons. Teodoro Valfrè di Bonzo, cui dobbiamo i rapporti che inviava al segretario di Stato, cardinale Pietro Gasparri: «La popolazione rimasta nelle province invase tocca il milione. Farà piacere al cuore del Santo Padre il sentire che il clero italiano di quelle regioni, in questi momenti di prove durissime, ha saputo compiere nobilmente il proprio dovere mantenendosi all'altezza della sua missione di bontà, di carità, di abnegazione e di sacrificio per i fedeli affidati alle sue cure. Le autorità occupanti e lo stesso generale tedesco von Below rendono omaggio al clero italiano».

Per ricordare quell'anno, l'anno della fame, il CEDOS (Centro di Documentazione Storica sulla Grande Guerra, che ha sede a S. Polo di Piave), organizza nel Museo del Duomo di Oderzo una mostra fotografica dal 17 febbraio al 3 marzo.

Il 24 febbraio, sabato, inizio ore 9, sempre il CEDOS ha chiamato a dibattere sul medesimo tema della mostra un gruppo di storici qualificati come da programma sotto riportato.

Il 3 marzo, ore 16, a conclusione della mostra incontro di presentazioni librarie aventi come tema la Grande Guerra. A tutti gli eventi l'ingresso è libero.

Il 3 marzo, ore 16, a conclusione della mostra incontro di presentazioni librarie aventi come tema la Grande Guerra. A tutti gli eventi l'ingresso è libero.

Sergio Tazzer

ODERZO COLLOQUIO STORICO DEL CEDOS * MUSEO DEL DUOMO (g.c.), via Campiello del Duomo n. 1

24 FEBBRAIO 2018 ORE 9.00
*in collaborazione con l'Istresco

Prima sessione (presiede Lisa Bregantin)

- Daniele Ceschin: *L'Italia del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra.*
- Stefania Salvadori: *Destra Piave, prima linea: parroci, popolazioni, soldati.*
- Simone Menegaldo: *Sinistra Piave, campagne invase.*
- Giuliano Casagrande: *La propaganda austriaca nell'anno dell'occupazione.*

Seconda sessione (presiede Simone Menegaldo)

- Lisa Bregantin: *I cappellani militari.*
- d. Paolo Astolfo: *Il clero nell'anno dell'occupazione.*
- Chiara Polita: *Fra arte e pietà, don Celso Costantini.*
- Fabio Zucconi: *La Croce Rossa ed i territori occupati.*

(L'ingresso è libero)

Giornata della Memoria:

Consegnate le medaglie d'onore ai superstiti dei lager

Per dare il dovuto risalto alla giornata della memoria e onorare il contributo che hanno dato molte persone alla pace in un tragico momento della nostra storia, il Prefetto Laura Lega ha voluto che l'evento venisse organizzato in maniera congiunta con l'amministrazione provinciale di Treviso, nel segno dell'unitarietà delle Istituzioni del territorio, e con il coinvolgimento prezioso degli studenti delle scuole superiori della provincia. Tra i diversi momenti toccanti dell'evento sono state assegnate le decorazioni alla memoria di sei reduci internati nei campi di concentramento nazisti e destinati al la-

voro coatto per l'economia di guerra nell'ultimo conflitto mondiale. Tra questi, Giovanni Ferrari di Oderzo e Ultimo Rusalen di Gorgo al Monticano, protagonisti di storie dolorose, segnate da dignità e coraggio.

Le medaglie sono state ritirate dagli eredi.

Giovanni Ferrari, ricorda il figlio Diego, fu tenente del 55° reggimento di fanteria con sede a Treviso e fu comandato con la sua divisione in territorio croato. Dopo l'8 settembre 1943 fu internato per quindici mesi nei campi di prigionia di Wietzerndorf in Germania e di Beniaminowo in Polonia, nei quali soggiornò in tempi diversi

anche Giovanni Guareschi.

Stefano Marcon, Presidente della Provincia di Treviso, si è rivolto agli studenti presenti ricordando le parole di Primo Levi nei suoi aforismi più incisivi "Se comprendere è impossibile, conoscere è necessario" e "Chi dimentica il passato è condannato a ripeterlo", esortando i ragazzi a spingersi oltre per superare i luoghi comuni ed approfondire costantemente la conoscenza della storia senza fermarsi alla superficie; unica via per consolidare un futuro alla democrazia.

Poesie scelte

da **Luciana Moretto**

LA STRADA NON PRESA

Due strade a un bivio in un bosco ingiallito,
Peccato non percorrerle entrambe,
Ma un solo viaggiatore non può farlo,
Guardai dunque una di esse indeciso,
Finché non si nascose al mio sguardo:

E presi l'altra, era buona anch'essa,
Anzi forse con qualche ragione in più,
Perché era erbosa e quindi più verde,
Benché il passaggio suppergiù
Le avesse segnate ugualmente,

E ambedue quella mattina eran distese
Nelle foglie che nessun passo aveva marcato.
Oh, prenderò la prima un'altra volta!
Ma pur sapendo che strada porta a strada,
Non credevo che sarei mai ritornato.

Dirò questo con un lungo sospiro
Chissà dove e fra tanti anni a venire:
Due strade a un bivio in un bosco, ed io –
Presi quella meno frequentata,
E da ciò tutta la differenza è nata.

ROBERT FROST

Una poesia che attraverso la metafora del bivio che si apre nel bosco ci parla delle scelte decisive della vita, quelle che facciamo spesso senza renderci conto della loro importanza e che invece determinano il nostro futuro.

La strada non presa è proprio l'alternativa mai realizzata (le famose rose che non colsi) la strada che non abbiamo percorso, che abbiamo scelto di non percorrere, quella che getta la sua ombra lunga sul presente. E' il peso inalienabile del condizionale passato.

Chi di noi non ha dietro di sé una strada non presa?

ROBERT FROST

Poeta statunitense (san Francisco 1874 - Boston 1963) forse il più amato dei poeti americani del '900.

Pur descrivendo eventi in apparenza semplici di vita rurale le sue poesie rivelano una complessa e drammatica metafora dell'esistenza umana ed esplorano temi universali quali vita, morte, destino individuale, solitudine e società.

Gli furono conferite, nel corso della vita e in varie parti del mondo, più di quaranta lauree honoris causa.

La sua fama raggiunse l'acme allorché fu invitato a tenere il discorso inaugurale con la lettura di una sua poesia, per l'elezione del Presidente John F. Kennedy (1961)

Tra le sue opere:

“La volontà di un ragazzo” (1913); “A nord di Boston” (1914); “Una più ampia sfera” (1936); “L'albero testimone” (1942); “Nella radura” (1962).

L'angolo della poesia

Restituzione

Ho riconsegnato al guardaroba del teatro
I costumi prestanti di Cenerentola e Pinocchio.

Al primo mancava tuttavia una scarpetta:
smarrita nella favola d'amore, suppongo.

Nereo de Carlo

La prima viola

Sono spuntate in giardino, tra teneri ciuffi
d'erba novella, le prime viole.
Si riscaldano al tiepido sole,
sussurrano alla leggera brezza
che le accarezza e le fa oscillare
come magica altalena.

Il loro saio viola,
umile ed essenziale di timide penitenti,
nei prati spenti è macchia colorata
decisa ed intensa.

Crescono vicine, per tenersi compagnia,
aspettando ansiose, come trepide spose, la primavera.
Con sacrificio e coraggio, dovranno ancora affrontare
la fredda tramontana, la brina gelata,
la neve marzolina che, secondo un detto,
dura dalla sera alla mattina.

La terra, dormiente e irrigidita
nel lungo pungente inverno, riaprirà le palpebre sonnolente
riprenderà a vivere con rinnovato rigore
e, nelle prossime stagioni,
darà in dovizia i suoi preziosi doni

Verardo Rainelda

Dottor Moretto, anima gentile

“Fin da bambino sognavo di diventare il *dottore del paese*, uno di quelli che mette a disposizione degli ammalati non solo le proprie conoscenze scientifiche, ma anche quelle doti di umanità e sensibilità che alleviano le loro sofferenze, entrando direttamente nelle loro case, nelle loro quotidiane abitudini. Dovrebbe essere così tutte le volte che si ha a che fare con persone fragili e che attendono solo una parola di conforto e rassicurazione che il *dottore del paese* riesce a dare”. Questo Gigi raccontava del suo sogno di bambino.

Era capace di utilizzare coscientemente modalità di linguaggio e forme comunicative diverse a seconda delle circostanze: era puro, genuino e ironico con le persone più semplici e modeste che davanti a quel “dottore” si sentivano assolutamente a proprio agio, direi quasi alla pari, perché sapeva cogliere in loro le doti di umanità, simpatia e semplicità che tanto apprezzava. Ma la sua intelligenza e il suo spessore culturale gli permettevano anche di cogliere in profondità il vero senso delle cose, di intervenire con garbo ed eleganza, facendo trasparire quella particolare cura, attenzione e sensibilità che era in grado di riservare agli altri.

Utilizzava quei suoi strumenti di cono-

scenza e le chiavi di lettura che possedeva per capire gli interessi e i bisogni degli altri, e anche se a volte non li condivideva, era comunque pronto a riflettere sulla possibilità di considerare le cose da una prospettiva diversa.

Riteneva infatti che i più grandi medici si distinguono, oltre che per la bravura e i successi in campo professionale, per la capacità di essere umili e rispettosi sia nei confronti dei propri pazienti che nei confronti degli altri professionisti, dai quali si può avere l'occasione e l'opportunità di apprendere e, quindi, di crescere sia personalmente che come medico.

“Ci vorrebbe molta più umiltà e capacità di mettersi in discussione” ripeteva spesso.

Non gli è stato concesso nemmeno il tempo di abituarsi ai nuovi ritmi di vita e così di realizzare altri progetti e altri suoi sogni, perché lui di sogni viveva, così come gli aveva insegnato il suo poeta preferito: “sono sempre i sogni a dare forma al mondo” (Ligabue).

Caro Dottor Moretto, sei riuscito a realizzare nel migliore dei modi quel grande sogno che avevi da bambino e con il tuo stile e la tua professionalità hai regalato alle persone di cui ti sei preso cura e che hanno avuto il privilegio e l'onore di incontrarti per strada, un importante esempio di signorilità e di sensibilità che nei loro cuori verrà custodito per sempre.

Martina

Da Giocondo, al bar

Negli anni '70 il punto di ritrovo di molti giovani che abitavano in centro ad Oderzo era il bar Aurora, che per noi era “da Giocondo”, dal nome del proprietario.

Il suo approccio ruvido e diretto instaurava subito un rapporto di simpatia e trasmetteva con imperturbabile flemma la saggezza di un uomo che dall'altra parte del bancone ne aveva viste e sentite tante.

In quegli anni di forte passione politica, succedeva spesso che durante una accesa discussione tra studenti una sua semplice battuta intrisa di buonsenso spegnesse i nostri giovanili ardori.

Verso di noi aveva un atteggiamento quasi paterno e, se richiesto, non lesinava un buon consiglio.

Capitava che se vedeva in giro uno dei soliti rubagalline (quella era la “malavita” di allora) lo chiamasse da parte e gli regalasse i soldi per il cinema e, quasi a nascondere il suo buon cuore ed il suo pragmatismo, mormorasse “Cussi par sta sera no i fa maeanni”.

Era un romantico sentimentale intriso dei valori del buon tempo andato, di grande tolleranza e solidarietà, non senza però saper distinguere il bene dal male.

Più di tanti altri ha contribuito a farci crescere.

Vito Marcuzzo



NICOLIS MICHELANGELO
26-08-1930 4-02-2010
Sei sempre nei nostri cuori



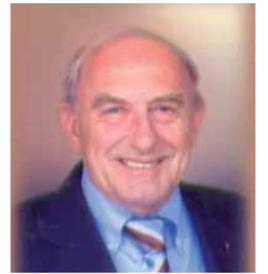
LUNARDELLI MARCO
8-09-1979 20-01-2014



MARTIN ANTONIO
5-10-1946 27-12-2012



**NINOTTI ENNIO
"FRANCO"**
22-07-1935 27-02-2011



LORENZON LINO
22-04-1943 12-02-2008
"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dove erano ma sono ovunque noi siamo"
Con infinito affetto lo ricordano, nel decimo anniversario della sua scomparsa, la moglie Ginetta, i figli Loris e Andrea, le nuore Sabrina e Livia, i nipoti Michael, Manuel, Alessandro e Martina



CATTAI ANTONIO
11-11-1934 14-05-2017

*Siete sempre nei nostri cuori
I vostri cari*



**PRIZZON SILVANA
in CATTAI**
20-10-1941 13-02-2016



POSCIA ALBERTA
13-01-1957 8-02-2010
La tua stella illumina il cuore e racconta i nostri meravigliosi ricordi ... I tuoi cari



VENDRAMINI CARLO
26-01-1935 11-02-2013

In ricordo domenica 11 febbraio alle ore 10.30 sarà celebrata la Messa nella chiesa parrocchiale di Fratta di Oderzo



DAL MONEGO LUIGI
20-06-1930 10-02-2015
*Ciao Luigino
Ti ricorda la tua famiglia*



PARRO MONICA
31-05-1969 8-1-1988
*A trentanni dalla scomparsa di Monica e a sedici di Annibale Vogliamo ricordarvi con tanto affetto e dirvi che siete sempre nei nostri cuori. Perché il tempo non cancella il ricordo.
I vostri cari*



PARRO ANNIBALE
23-06-1932 4-09-2001



RUI PAOLO
24-10-1928 10-01-2018
Moglie, figli e nipoti



MARCHESIN ANGELO
11-08-1921 23-02-1993
*Navighiamo nel mare della vita, fiduciosi, tra brezze leggere bonacce venti di tempesta e Tu sei sempre con noi!
i tuoi cari*



MORO ORAZIO
3-07-1939 25-01-1998

Carissimi papà e fratello, non vi possiamo più stringere in un forte abbraccio, ma il pensiero e il ricordo di voi cammina con noi ogni giorno e vive sempre nei nostri cuori. La vostra famiglia



MORO MAURIZIO
15-05-1970 18-02-2015



VENDRAME SANTE
31-03-1904 20-07-1991



ROSOLEN GIUSEPPINA
28-04-1903 2-02-1987



CIA GIOVANNI
27-12-1932 2-02-2017



PIVA LILIANA SILVESTRINI
8-07-1924 9-02-2013

Abbiamo conservato nel nostro cuore in questi cinque anni tutti i momenti belli trascorsi con te e hai continuato e continuerai a vivere con noi, sempre. Manuela, Grazia, Maria Luisa, Maurizio con Fiorella, Giacomo, Edoardo e l'amica Graziana



FERRARI Prof. GIOVANNI
7-08-1919 20-02-2000
Assieme al Prof. Ferrari ricordiamo la moglie Sig.ra Perich Lucia ved. Ferrari nel 4° anniversario della morte avvenuta il 31-01-2014

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Sorella morte

95. Verdicaro Caterina ved.
96. Borsoi Carlo Luigi

2018

1. Baccega Ottavio
2. Tommasini Rina ved
3. Zanier Iside coniugata
4. Manzato Bruna
5. Sutto Dora
6. Nardo Cinzia
7. Arias Maria Eucaris
8. Mezzavilla Anna Maria ved.
9. Benvenuti Mario
10. Sarri Elisa
11. Marini Malvina
12. Bruniera Regina -Elena- ved.

13. Pelloso Davide

14. Zanardo Egidio

15. Zanotto Sergio

Battesimi

1. Antiga Leonardo di Moreno e Benedetti Marzia
2. Uliana Ian di Diego e Santarossa Marica
3. Barazza Alice Olivia di Eddy Voltarel Silenia
4. Fabbrini Caterina Amelia di Pasquale e Salvador Valentina
5. Lot Annamaria di Fabio e Janouskova Blazena

SKATING CLUB ODERZO 1954 / 2018 SCUOLA DI CAMPIONI MONDIALI - EUROPEI - ITALIANI 2017 / 2018

Lo Skating club Oderzo continua nel suo programma di cambio generazionale iniziato qualche anno fa e continua a far crescere i suoi giovani atleti l'obiettivo della società è anche la promozione dello sport come funzione sociale, educativa e salutare di ogni ragazzo. A fronte di questo grande lavoro e impegno non poteva mancare un riconoscimento di grande valore morale per la società tutta, dirigenti, atleti, tecnici, genitori e sostenitori, come la consegna da parte del Coni Nazionale della "Stella D'argento al Merito Sportivo".

Dal lontano 1954 lo Skating club Oderzo svolge la sua attività a sostegno dei giovani e appartiene allo sport della nostra città di

Oderzo confermando ancora oggi la presenza di un centinaio di ragazzi/atleti che svolgono l'attività di pattinaggio artistico nelle sue varie discipline tra cui l'agonismo, il preagonismo, l'amatoriale e il gruppo spettacolo.

Il lavoro e l'impegno di tutti i componenti dello Skating club Oderzo in questo ventennio è stato ripagato con tante "vittorie e medaglie", e solo ricordando i successi con medaglia d'oro si rende onore alla professionalità e alla qualità del lavoro svolto da parte di tutti.

40 medaglie d'oro ai campionati italiani
17 medaglie d'oro ai campionati europei
15 medaglie d'oro ai campionati mondiali

Medaglie che oltre a rimanere negli annali della storia del pattinaggio Nazionale ed Internazionale, rimarranno per sempre dentro di noi, portando con

sè ognuna le proprie gioie e le proprie emozioni.

Una citazione particolare oggi non possiamo mancarla ad una Atleta, stella e simbolo per molti anni dello Skating club Oderzo e Atleta della Nazionale Italiana dal 2008 al 2017 che quest'anno ha deciso di sospendere la sua attività di agonismo nella specialità singolo femminile. Nel suo Palmares possiamo contare diversi titoli Nazionali ed Europei tra cui 3 titoli italiani, un campionato Europeo vinto con la maglia Azzurra oltre a numerose Medaglie Nazionali ed Europee vinte nelle varie competizioni Internazionali, e a certificare quanto sopra Le è stata consegnata dal Coni la Medaglia di Bronzo al valore sportivo.

L'amore e la passione per questo sport l'ha portata comunque a non appendere, come si suol dire...

i pattini al fatidico chiodo, ma vuole continuare a dare il suo contributo in un'altra specialità del pattinaggio artistico e ha deciso di pattinare con il Quartetto senior "Show Roller Team" di Vazzola, rimanendo comunque iscritta e fedele come atleta alla sua società lo....



Skating club Oderzo. Con la certezza di nuove emozioni che Jennifer saprà regalarci il nostro, oltre che un "GRAZIE IMMENSO".

L'attività sportiva "Amatoriale e Agonistica" dei vari gruppi e categorie viene svolta tutti i giorni presso la Palestra Masotti a Oderzo e si divide in più discipline tra cui l'agonismo, il preagonismo, l'amatoriale e il gruppo spettacolo. Nel 2017 i nostri atleti hanno ottenuto tutti degli ottimi risultati in tutte le manifestazioni a cui hanno partecipato, guidati dal responsabile Tecnico Andrea Barbieri, nostro ex atleta e campione mondiale, e con l'aiuto dei suoi collaboratori.

Il Presidente, a nome suo e di tutta la Società come sempre coglie l'occasione per esprimere la sua gratitudine a tutti gli Atleti, non solo per i risultati ottenuti, ma

anche e soprattutto per l'impegno e il sacrificio che viene profuso nel lavoro di tutti i giorni, un ringraziamento esteso a tutti i tecnici, ai loro collaboratori, dirigenti, genitori e a tutti coloro che in qualunque modo sostengono lo Skating Club Oderzo. Un sentito "Grazie" a tutta l'Amministrazione Comunale di Oderzo per la disponibilità, la fiducia e la collaborazione che ci viene concessa, e non ultimo un Grazie a tutta la redazione del "Dialogo" per la disponibilità e l'opportunità di poter usufruire di questo spazio.

SKATING CLUB ODERZO

Scuola di Pattinaggio Artistico dal 1954

Libero - Obbligatoro - Coppia Artistico - In Line - Primi Passi

Amatoriale - Gruppo/Quartetto

Iscrizioni tutti i giorni presso la Palestra Masotti - Oderzo

Cell. 333-6168866

SKATING CLUB ODERZO PRESENTA:

"LUCI & OMBRE" Gran Gala di Pattinaggio Artistico

Lo Skating Club Oderzo, come consuetudine è al lavoro per organizzare il tradizionale Gala di pattinaggio artistico che si svolgerà SABATO 17 Febbraio 2018 alle ore 21,00 e DOMENICA 18 Febbraio 2018 alle ore 18,00 presso il Palasport di Oderzo.

"LUCI & OMBRE"..... viene presentato per rendere onore a tutte le "Stelle Mondiali" del pattinaggio artistico nelle sue varie discipline presenti a questa manifestazione. Oltre ai propri atleti saranno protagonisti altri atleti campioni mondiali tra cui, Debora Sbei, Andrea Giroto, la coppia danza Remondini / Morandin, la coppia artistico Rizzo / Giannini, insieme a diversi gruppi spettacolo quali, il grande gruppo e il quartetto senior "Show Roller Team" di Vazzola, il piccolo gruppo e il gruppo jeunesse "Italian Show" di Motta di Livenza, il grande gruppo "Cristal" Pattinaggio Sarcedo, e il piccolo gruppo "Deja'vu" del Roll club Padova.

OGNI MESE NELLE CASE

Il Dialogo non usufruisce di agevolazioni postali né di alcuna sovvenzione pubblica. Per sostenere le spese, che sono unicamente i costi di stampa e di spedizione, ci affidiamo alla comprensione dei lettori. Il nostro grazie va a loro e alle tante persone che lavorano, spesso dietro le quinte, nel più totale volontariato.

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Agnolin Bianca-Zaia M. Carla- Fam. Cotzia- Vendrame Evaristo-Maio Antonio-Fam. Pedron e Fedrigo-N.N.- in memoria di Biagi Luigi- Fam. Modolo Domenico- Fam. Martin Giovanni- Vanda Sari- Bagolin Massimino- Bevilacqua Stefano- Poletti Sante-Fregonese Renzo-Franceschin Pietro-Barbieri Maria-Accantini Anselmo-Cazzola Giovanni-Coden Mauro-N.N.-Fam. Favrin Marino-Ostan Sandra-Molena Giorgio-Menegaldo Plinio-Moras Gioacchino-Mattiuzzi Michela- Bazzo Natalino-Cescon Laura-Chiara Maria Antonietta-Cairolì Alvaro-Dotta Patrizia-N.N.- Salvador Regina- in memoria di Milanese Antonio- Serafin e Lava- Bressan Carlo- Pez Arrigo-Milani Battista- Milani Egisto- Milani Maurizia- Spinacè Enrico-Verno Wally-Pivetta Zago Gabriella-Zanusso Lino-Rebecca Roberto-Ros Luigi-Barbarotto Gabriella-Da Ros Claudio-Bazzichetto Pio-Bazzichetto Paola - Piva Gaetano- Dal Bo' Flavio- Cattai Luigi- Cappellotto Alessandro- Ros Giuseppe- Campo Dall'Orto Gianfranco- Furlanetto Teresa- Tonetto Luciano-Passera Umberto-Ronchese Aldo-Battaglia Elisabetta-Favaretto Gianni-Furlan Giuseppina-Furlan Maria-Bozzetto Giancarlo-Rosso Andrea-Bello Armando-Galeazzi Enzo-Zanchetta Angela-Milanese Valentino-Botter Maurizio-Botter Pierlodovico-Battistin Pierrette-Barbieri Alessandro-Lunardelli Giobatta-Taffarel Giuseppe-Felle Clotilde - Marcolin Bortolotto Loredana-Soldan Milena-Calogero Nicola-MartinBeniamino-fam. Furlan Dante-Furlan Vittorino- Ronchese Lino-Ros Giuliano- Trevisanetto Severino-Minello Pietro-Davanzo Claudio- Martin Mario-Freschi Giovanna- Fam. Zago Dino- Poscia Lucia- N.N.-N.N.- Furlan Gaetano-Calligaris Giuliano- Baseotto Franco-Parro Marisa-Lot don Egidio-Dorigo Maria Pia-Berton Bianca-Patres Gianfranco-Pellizzari Rosalba-Zago Pietro-Samassa Gabriella-Soccol Dino-Bonadè Walter-Ferrari Cinzia-Ferrari Diego-Cescon Luigi-Zanet Icaro-Roma Ugo - Battistella Piergiorgio-Verardo Rainelda-Bonotto Alberto-Buriola Maria-Dalla Pietà Pietro-Perin Franco-Fornasier Pia-Fresch Bianca-Marcon Maria Letizia-Ceppolin Nilla-fam. Trevisan Buoro-Caberlotto Daniela-Marchesin Carpenè Remigia- Puppini Dino- Furlan Amalia- in memoria di Ros Giuseppe fam. Ros Marco e Baseotto Carmela-in memoria Buoro Arrigo-Bernardi Ulderico-Scapolan Guido- Scapolan Claudio-N.N.-Pisani Bruno-Boer Paolo-Dalla Nora Angela-N.N.-in memoria del dottor Moretto-Visentin Bruno-Favaretto Ferdinando-fam. Baroni-Zuliani- Serafin Renata-Gabbana Teresa Giovanna in ricordo di Gabbana Virgilio e Martin Maria- De Piccoli Giovanna- Taffarel Pia-Prizzon Bruna-in memoria di Bello Angelo-Moro Giuseppe-Agostinetto Roberto-Piva Emanuela - in memoria di Piva Liliana-Nespolo Alfredo-Buso Gina-Spinacè Giuseppe-Maschietto Roberto-Cella Alfredo-Mulassano Mirella-Maria Brunetta Pradell -Verso Marina - Ravanello Nicolò - Segato Natalina-Cescon Luigino - Pelizzo Tamara-Covre Bernardina-Battistiol Guido -Vernier Giovanni- Manzato Nadia-Tonin Elio- Pessa Antonio-Bellis Guido - Silvestrini Gabriella- in memoria di Vendramini Carlo - Pavan Ettore e Giovannina - Caterina Dametto Dassiè -Martin Romano - Momesso Piergiorgio - Franceschi Luigi - Tormen Maria Gabriella - Soldera Tarcisio -Marcuzzo Alessandro -Antonl Giorgio-Faè Roberto-Bianco Scardellato Lilliana- in memoria di Guerrato Leonida-Fam. Martinuzzo Luigi - in memoria Cinzia Nardo-in memoria di Adamo Buonerba - Cappellazzo Marta-Dal Bo Giannina- Cia Giovanni-Furlan Romeo-Fam. Zago e Panciera- Fam. Pizzolla Maria Giuseppina-Zoppas Teresa Maria Francesca- Filippi Andrea -fam. Magnoler - Buccioli Alfredo - Serafin Giuseppe- Verardo Sante- Fam. Cerchier- Rusalen Maria- Fam. Furlanetto Enrico- Miotti Antonio - De Favero Maria- Zamuner Santa Puggia - Casetta Renato- Faloppa Maria-Romagnoletti Daniele- Manzan Giuseppe Rustignè- Lucchese Bruno-Palmiero Antonio - Dalla Torre Lina - N.N.- Borin Luigi- Stefanel Giuseppe e Tiziana- Scotton Artemia-In memoria di Tasco Nicola-Perissinotto Fiorenzo -Migliorini Giovanni -Faè Loredana - Cattai Maria-Omicciolo Fiorenzo -Tonon Daniele- Manzato Frida -Contini Rita - Benedetti Letizia - Bellis Annamaria-Marcon Renata - Cassina Paolo- Camilotto Giampaolo- Dorigo Fedora - Vaccari Renato- Rivaben Sergio - Vendrame Alfredo-Scapolan Arnaldo-Zanchetta Pietro-Cattai Adriano - Bruseghin Lidia-N.N.-Franchin Paolo -Cappelletto Elda - Muzzin Gabriella - Furlan Eugenio-Sala Maurino - Rivaben Fernando- Vidotto Elsa e Minello Marino - Favretto Luigi- Agnolet Franco-Celante Gianfranco-Fam. Da Frè-Sutto Giuseppe - Sutto Bianca- Serafin Attilio -Montino Bernardo - Querin Angela-Pastore Loredana -Edoardo Manzato -Faloppa Maria- Gobbo Giuliano -Brugnera Daniele - Coden Paolo- in memoria di Pilon Elio-Badocco Ivano - Felet Lino- Cia Mario - N.N.-Borin Narcisa Cester - Borin Maria Mascherin - In memoria defunti Giacomini - in memoria Bruniera Regina Elena - Fam. Zanette - Cremonese Giovanni - Lovatti Ada - Zanchetta Antonio-Borsoi Gianantonio - (fino al 29-1-18)

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

Franco Rosso-in memoria Modolo Egidio-Maio Antonio-Fam. Pedron e Fedrigo- Carniel Ines - in memoria Biagi Luigi - in memoria di Caterina Verdicaro -N.N.-Perissinotto Fiorenzo-N.N.-Franceschi Pietro - Sarri Graziella -N.N.Corinna Moro-Maria De Piccoli-in memoria di Iside Zanusso-Furlanetto Teresa-Fam. Furlan Dante - in memoria di Sutto Dora-in memoria di Baccega Ottavio-Zanet Icaro - N.N.-Caberlotto Daniela - in memoria Buso Iolanda- Fam. Anzanello - N.N.- Ulderico Bernardi-Spinacè Giuseppe-in memoria di Cinzia Nardo-Viezzar Massimo-Boscariol Rita-Martin Romano - in memoria di Manzato Bruna ved. Culin - in memoria Buonerba Adamo -Zoppas Teresa- Rusalen Maria -in memoria di Furlanetto Fortunato e Bernardina - Miotti Antonio -N.N.-Stefanel Giuseppe e Tiziana-Fam. Tombacco Camilotto Giampaolo- Cattai Adriano-Muzzin Giancarlo - Cia Mario-Fam. Aluisio -in memoria di Marini Malvina ved. Ugel - in memoria di Bruniera Regina Elena- (fino al 29-1-18)